FRIULI NEL MONDO

Novembre 2000
Anno 49 - Numero 554

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

DAL 12 AL 16 DICEMBRE SI TERRÀ A ROMA LA PRIMA CONFERENZA DEGLI ITALIANI NEL MONDO

"Emigranti" e presenza regionale

Gino Dassi

Nel 1975 e nel 1988 hanno avuto luogo, sempre a Roma, la prima e la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione. Per i giorni dal 12 al 16 dicembre di quest'anno è stata convocata una terza assise, la quale però si chiamerà "*Prima* Conferenza degli Italiani nel Mondo". Con ciò si vuole mettere in evidenza come l'emigrazione di massa dal nostro Paese sia cessata da tempo e come la situazione attuale sia costituita da uomini e donne che per lo più hanno lasciato l'Italia da decenni e dai loro figli e nipoti, oltreché dai discendenti di coloro che sono espatriati in tempi ancora più lontani, tutti ormai stabilmente inseriti in un altro Paese.

Niente da obiettare se con questa scelta s'intende esprimere l'acquisizione di un atteggiamento nuovo, rivolto a definire i contenuti di una politica non solo assistenziale (ma quando lo è stata veramente?), in grado di creare legami efficaci e continuativi tra chi vive entro i confini ed i milioni di connazionali, per origine diretta o per discendenza, che "vivono il mondo". Stabilendo così le condizioni per un effettivo interscambio, in grado di valorizzare pienamente le opportunità e quindi la ricchezza rappresentate da questa più ampia comunità nazionale.

Molto ci sarebbe invece da dire se con questa scelta si volesse ignorare, mettendola da parte come retaggio del passato non più rilevante, la storia della nostra emigrazione e l'influenza che da essa deriva per ciò che le nostre comunità sono oggi e per quello che saranno in prospettiva. A questo proposito ci limiteremo a richiamare la felice sintesi rappresentata dalla mostra sulla storia, la realtà e le prospettive del Friuli-Venezia Giulia che sta girando il mondo in questi mesi e che ha per titolo: «Le radici del futuro».

Se è giusto sottolineare la diversa realtà che oggi vivono i connazionali ed i corregionali all'estero, rispetto alle condizioni dell'espatrio negli anni dell'emigrazione di massa, bisogna stare attenti, volendo abolire la parola "emigrato", di non finire per esprimere un giudizio esclusivamente negativo su ogni fenomeno migratorio.

Se è vero che una emigrazione di massa e per necessità è comunque un fatto estremamente doloroso in partenza per le persone coinvolte e per le zone d'esodo, molte volte questo evento ha permesso successivamente di avere notevoli occasioni di promozione personale e sociale. Vi sono poi anche non poche persone che pur avendo delle possibilità di lavoro nei luoghi natii, hanno preferito cercare altrove migliori opportunità.

Nello stesso tempo bisogna tenere conto che ci sono ancora nel mondo migliaia e migliaia di persone espatriate che non hanno "fatto fortuna", per difficoltà personali e familiari o semplicemente perché si sono trovate coinvolte in una delle tante crisi che hanno colpito negli anni molti paesi. Persone che tanto più avrebbero bisogno di un serio aiuto dalla patria di origine. Ecco pertanto che le vicende dei migranti richiedono di essere affrontate in tutta la loro complessità ed evoluzione, senza vuoti di memoria e frettolosi "aggiornamenti".

Il secondo aspetto che è opportuno mettere in evidenza è quello della presenza regionale. Tutti dovrebbero avere ben presente il ruolo insostituibile ed in certe situazioni esclusivo che le regioni hanno svolto in questo campo dalla loro istituzione. Basti pensare al Friuli-Venezia Giulia che dalla fine degli anni '60 si è mosso per mantenere i legami con i corregionali, assumendo interventi di carattere informativo e culturale; per favorire il reinserimento nella realtà regionale degli emigrati, sostenendo anche le iniziative economiche promosse in regione dai rimpatriati; i soggiorni dei giovani e lo scambio di esperienze lavorative, di studio e ricerca; senza dimenticare la valorizzazione della presenza femminile.

Osservando invece le modalità di svolgimento dell'imponente mole di iniziative preparatorie alla Conferenza e l'altrettanto imponente mole dei documenti sin qui prodotti, appare evidente la sottovalutazione della presenza e del ruolo regionali, che sono importanti non solo in sé ma anche per dare maggiore visibilità e valorizzare l'insieme della presenza italiana nel mondo. Se infatti siamo conosciuti negli altri paesi per alcune caratteristiche distintive generali, è vero pure che quelle popolazioni ci riconoscono e apprezzano anche per le specificità regionali, che pertanto dovremmo essere noi per primi a valorizzare; contribuendo oltretutto a portare un utile sostegno alla battaglia contro l'appiattimento e l'omologazione.

Certamente questo non può voler dire scendere nel provincialismo particolaristico, ma sviluppare quei concetti e comportamenti davvero "federali" che seppure a fatica cerchiamo di costruire in Italia e che pertanto dovrebbero valere anche nei rapporti con i connazionali ed i corregionali nel mondo. Federalismo che non significa solo definire diversamente il quadro istituzionale, ma anche stabilire un diverso e più rispettoso rapporto tra gli ambiti in cui si articola la società. Da qui l'esigenza della considerazione e valorizzazione delle realtà associative regionali, cui invece si è tenuto ben poco conto nella fase preparatoria della Conferenza, sia in Italia che all'estero.

Tra gli oltre settecento partecipanti all'assise romana saranno ben pochi quelli che rappresenteranno direttamente questa realtà. Auguriamoci almeno che non siano assenti dal dibattito i temi relativi alla valorizzazione della presenza associativa regionale che rappresenta un interesse imprescindibile per tutta la società italiana. L'altra speranza è che la Conferenza non rappresenti un punto d'arrivo, ma costituisca veramente l'apertura di una nuova fase di dialogo, proposta e iniziativa. Avremo modo quindi di ritornare su questi temi, particolarmente per quanto riguarda due aspetti che andrebbero approfonditi, anche nell'ottica di quanto detto in estrema sintesi in questa sede: la reale portata del voto per eleggere i 18 parlamentari della "Circoscrizione estero" e quello fondamentale dell'informazione.

Fotografie di Alvio Baldassi-Buje.

In montagne

Al jere rivât setembar cul bonodôr di most e lis maglis turchinis des setembrinis tai orts e tai zardins. No plui cjaldon, cjasis, buteghis, uficis viarts, vilegjaturis cuasi finidis, ma la montagne e spiete simpri chei ch'a àn voe di doprâ lis gjambis invezit des gomis.

Par chest jo e dôs amiis 'o vevin decidût di profitâ di une limpide zornade par lâ a fâ une piçule gjte sot mont tant par preparâsi a cjaminâ "in verticâl" come che si diseve scherzant.

O jerin rivadis dapît di une biele montagne e alore sù, ancje se no vevin il vistiari adat. Un passut daûr chel altri o vevin superât une biele altece cuanche nus cole sot voli un cartel cu la scrite: "Per la malga... a destra".

La mulatiere e jere biele, cui nus tignive! E alore sù e sù ancjemò cun tante ligrie. Dopo une mieze ore si sin cjatadis intun biel plan avonde vert. Plui lontan la casere e sul prât dôs gruessis armentis e un torèl ch'a passonavin.

Nus vignivin cuintri e nô spaventadis o clamavin aiût e nissun al rispuindeve. Tornâ indaûr? "Ma nò, - e à dite l'amie, che s'intindeve di bestiis - no fasin mâl a son cuietis". Alore, cussì siguradis, o vin cjatât un puestut in ombrene par riposâ e mangjâ chel panin ch'al saveve di bon come mai.

Prime di sentâmi, o ài pensât di salvâ la mê biele cotule blu a rosis, apene screade, e l'ài picjade sul ramaç plui alt di un arbul ch'al jere a cuatri pàs daûr di nô. In companie si fevele a vôs alte, si rît, si cjantuçe cence acuarzisi di ce ch'al sucêt intorsi.

Dopo saludât l'om de malghe si decidìn a partî. O voi a dispicjâ la mê cotule, ma...dulà ise? Sul arbul nò, par tiare nancje. Aromai dute a sbrendui la vin gjavade a fuarce di dai de bocje dal torèl. Forsit al oleve savê di ce ch'a san lis rosis di planure!

Dopo la ridade la mê rassegnazion: tornâ a cjase cuntun vistît speciâl, un complet "cotule sot e gjachetin". Ma la montagne e jere tant biele, sot sere, cussì velade di un viole setembrin!

Lucia Scoziero

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

In arrivo per molti pensionati un'altra rata di arretrati

È in arrivo, per gli interessati, la quinta annualità degli arretrati relativi all'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale n° 495 del 1993 e n° 240 del 1994. Si tratta, come certamente molti ricorderanno, di due pronunce della Consulta che a suo tempo hanno fatto epoca in quanto riconoscevano il diritto di ottenere il ricalcolo della propria pensione sulla scorta di criteri più favorevoli.

In particolare, la prima stabiliva che le quote spettanti ai superstiti del titolare di una pensione integrata al minimo devono essere calcolate sull'importo effettivamente pagato al defunto e che quelle dovute ai superstiti di assicurato vanno conteggiate sulla pensione che sarebbe spettata al lavoratore al momento del decesso, comprensiva cioè dell'eventuale integrazione al minimo.

Come è noto il trattamento minimo è una prestazione accessoria, di natura assistenziale, che lo Stato eroga tramite l'ente previdenziale quando la pensione, derivante dal conteggio dei contributi versati, è di importo molto basso e quindi non consente all'interessato di soddisfare i bisogni essenziali della vita. La misura stessa viene, pertanto, aumentata fino a raggiungere una cifra stabilita di anno in anno dalla legge.

Dal 1983 la legge ha subordinato il diritto al beneficio in questione al non superamento di certi limiti di reddito. In via transitoria, però, una disposizione emanata all'epoca concesse di continuare a percepire l'importo minimo in pagamento al 30 settembre 1983 (cioè 298.550 lire al mese per le pensioni dei lavoratori dipendenti e qualcosa di meno per gli autonomi) alle persone che eccedessero tale posizione reddituale (pari a circa 7.700.000 lire) ma con la gabbia della cosiddetta "cristallizzazione", che prevedeva il graduale riassorbimento entro tale ammontare dei successivi aumenti per perequazione automatica.

Fermino Cuttini, padre del nostro collaboratore Giovanni Battista, fotografato nel 1957 in Venezuela - dove ha lavorato per circa dieci anni - durante una sosta lungo le rive del fiume Orinoco.

In caso di titolarità di più pensioni, liquidate con decorrenza anteriore a quella della norma in parola (decreto legge n° 463/1983 poi convertito nella legge n° 638 dello stesso anno), venne stabilito che l'integrazione al minimo sarebbe spettata solamente su una di esse mentre le altre avrebbero dovuto essere pagate nell'importo derivante dal calcolo, senza cioè alcuna maggiorazione.

La seconda pronuncia della Corte costituzionale invece ammise alla "cristallizzazione" anche gli altri trattamenti goduti dagli interessati purché, ovviamente, essi non godessero di redditi superiori ai limiti fissati per l'integrazione.

I destinatari delle due sentenze furono numerosissimi, tanto che il governo decise di liquidare loro in forma rateale le competenze maturate. A novembre perciò, come dicevamo all'inizio, verrà corrisposta la quinta annualità, costituita da un sesto degli arretrati complessivi calcolati al netto delle ritenute operate dall'Inps, insieme agli interessi dovuti per il periodo trascorso dall'ultimo pagamento in base al tasso accertato dall'Istat. Dall'importo sono state anche detratte la ritenute fiscali e l'eventuale contributo associativo sindacale.

Nei casi in cui il pensionato interessato risulti essere prematuramente deceduto, la somma sarà devoluta agli eredi.

C'è il "Call Center": ora è più facile parlare con l'INPS

Con un recente sondaggio svolto in tutte le proprie strutture a livello nazionale l'Inps ha inteso conoscere il punto di vista dei propri clienti – assicurati, pensionati, aziende, lavoratori autonomi, liberi professionisti ed enti di patronato – riguardo alla qualità del servizio reso nei loro confronti.

Ne è emerso, almeno per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, un quadro confortante: la stragrande maggioranza di coloro che hanno compilato il questionario predisposto dall'ente (in cui venivano rivolti diversi quesiti sull'attività istituzionale) hanno infatti dichiarato di essere molto o abbastanza soddisfatti, pur manifestando un'attesa di maggiore incisività riguardo ad alcuni aspetti organizzativi.

Nel quadro delle iniziative progettate per migliorare ulteriormente il processo di comunicazione verso l'esterno, l'Inps ha poi realizzato da qualche mese un *call center*, cioè un punto di ascolto telefonico, con l'obiettivo di rispondere in maniera più efficace alle esigenze di informazione e consulenza che si è effettivamente dimostrato uno strumento molto gradito.

Per accedere al servizio è sufficiente comporre, da tutta Italia, il numero 16464 e chiedere all'operatore le notizie desiderate. All'inizio la struttura, ancora in fase sperimentale, aveva il compito di fornire chiarimenti sui versamenti contributivi alla gestione separata, quella cioè a cui sono iscritti i collaboratori ed i liberi professionisti, ma poi la sua competenza si è allargata ad altri versanti del sistema previdenziale.

Attualmente, ad esempio, è in corso una maxi-operazione di recupero dei crediti pregressi, a suo tempo ceduti alla società concessionaria della "cartolarizzazione" varata con una legge del 1998. Con l'eccezione degli importi dovuti che abbiano fruito di un provvedimento di dilazione entro il 30 novembre dell'anno scorso, delle situazioni regolarizzate attraverso un condono e di quelle oggetto di procedimenti civili di cognizione ordinaria e di esecuzione, tutti i crediti ceduti vengono iscritti a ruolo e riscossi attraverso la cartella unica di pagamento (che può contenere anche cifre dovute al fisco e ad altre amministrazioni pubbliche).

Orbene, rivolgendosi al *call center*, non solo è possibile informarsi sui debiti iscritti a ruolo ma anche chiedere la sospensione del pagamento. La procedura – come ha precisato l'Inps – è subordinata però ad alcune condizioni: versamento già effettuato, cancellazione dagli elenchi dei lavoratori autonomi, condono, errata iscrizione negli elenchi, oppure una sentenza passata in giudicato relativa ad una causa per il recupero di contributi.

L'operatore del 16464, interpellato dal contribuente, si mette in contatto via e-mail con gli uffici territorialmente competenti per il controllo della posizione dell'interessato al termine del quale viene confermato il provvedimento oppure concesso lo sgravio.

Per indirizzare i clienti in difficoltà, inoltre, è stato predisposto un apposito *link* sotto la voce "cartelle esattoriali" consultabile all'indirizzo telematico dell'Istituto (www.inps.it).

La possibilità di ottenere lo sgravio mediante una semplice telefonata si inserisce, come abbiamo detto, in una articolata procedura che fornisce informazioni su pensioni, prestazioni temporanee, contributi, indirizzi e orari delle agenzie dell'ente previdenziale.

Attraverso il *call center* si possono chiedere anche il duplicato dell'estratto conto, del certificato di pensione e del Cud cioè la documentazione unificata che viene rilasciata ogni anno, in sostituzione del mod. 201, in occasione della dichiarazione dei redditi.

In sintesi, questo è il percorso previsto per il cliente che si rivolge al *call center*: al momento del collegamento egli viene guidato ai vari servizi con una serie di messaggi preregistrati che, alla fine, consentono di contattare direttamente l'operatore.

Questi compila una scheda anagrafica ed un appunto sul motivo della chiamata mentre all'agenzia dell'Inps competente per territorio spetterà poi fissare un appuntamento personale con l'interessato.

Ha festeggiato lo scorso maggio a Rainneville, Francia, dove risiede con il figlio Aldoi suoi 91 anni Monica Celotti. Originaria di Buja, ritorna ogni anno in visita al suo paese natale. In occasione della pubblicazione di questa foto invia i suoi saluti a Clementine Ganzitti di Urbignacco, agli emigranti nel mondo ed al nostro ufficio, saluti di cui la ringraziamo e che ricambiamo in attesa di incontrarla il prossimo anno.

Informazione: non sarà più necessario recarsi allo sportello

L'Inps compie dei passi sempre più avanzati sul piano dell'automazione. È recentissima la notizia che tra breve sarà possibile ottenere informazioni sulla propria posizione assicurativa oppure sulle modalità di versamento dei contributi direttamente con il computer di casa o dell'ufficio collegandosi con il sito Internet dell'Istituto (www.inps.it).

Lo ha annunciato ad una platea di sindacalisti ed operatori del settore sociale il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza, Aldo Smolizza, commentando i brillanti risultati ottenuti nel corso di un periodo di sperimentazione avviato qualche tempo fa in alcune agenzie pilota.

Dal 2001, quindi, sia i lavoratori che le aziende potranno accedere alle banche dati contributive dell'Istituto "cliccando" il proprio numero identificativo personalizzato (pin) che sarà fornito a richiesta.

In prospettiva, inoltre, si prevede che sarà possibile pagare i contributi con la carta di credito. Dopo questa prima fase l'iniziativa sarà estesa anche al campo delle prestazioni economiche temporanee come, ad esempio, le integrazioni salariali, le indennità di disoccupazione e di malattia.

Con questo servizio automatizzato il cliente dell'Istituto potrà seguire direttamente sul video l'andamento della propria pratica venendo a sapere in che ufficio essa si trovi in un determinato momento.

Il presidente del Civ dell'Inps ha infine preannunciato che presto sarà possibile pagare con un'unica operazione tutte le pensioni a chi è titolare di più trattamenti a carico di diversi enti previdenziali.

Ritorna la "Giornata internazionale" all'INPS di Udine

Un'altra "Giornata di consultazione" italo-austro-tedesca è in programma per il 22 novembre all'Inps di Udine. Come nelle passate edizioni ci sarà la possibilità di servirsi dell'opera di un interprete, messo gratuitamente a disposizione dall'Istituto, per poter colloquiare con i funzionari degli enti previdenziali dei due Paesi transalpini e ricevere informazioni sulla propria posizione assicurativa o su una pratica pensionistica.

L'iniziativa – che ha luogo in Italia, oltre che a Udine, solo a Bolzano e a Trento – è stata avviata ormai da diversi anni e sta ottenendo un crescente successo.

Grazie anche ad un collegamento telematico diretto con gli archivi della cassa tedesca è infatti possibile risolvere con immediatezza casi anche particolarmente complessi senza attendere i tempi richiesti dai collegamenti con i metodi tradizionali.

Le squadre maschile e femminile di bocce del Fogolâr Furlan di Melbourne non perdono occasione di partecipare a tornei e gare, riportando anche ottimi risultati. Il popolare gioco delle bocce fa bene al corpo ed allo spirito, proprio per l'ambiente di amicizia e simpatia nel quale si svolge. Per quanto riguarda i risultati basta dire che in occasione di un torneo organizzato per l'Italiafest le signore si sono classificate al secondo, terzo e quinto posto, surclassando la squadra maschile che ha ottenuto un quinto posto nella serie B maschile. Nella foto da sinistra in piedi: M. Marasco, F. Frigo, A. Allegretto, L. Melocco, G. Marson, M. Montanari, W. Sciusco, M. Murana; in prima fila: A. Allegretto, A. Marson, V. Guardiani, V. Allegretto, L. Faganello, U. Tomasiello.

Si chiama Daniel Fasano e risiede a Valencia, Venezuela. Come si vede, oltre a leggere con interesse il nostro mensile ha una particolare simpatia per il cappello d'alpino. La cosa è comprensibile in quanto il padre di Daniel, Sabino Fasano, è stato a suo tempo un baldo artigliere di montagna. Con questa bella immagine, Daniel saluta amici e parenti sparsi per il mondo e ringrazia in particolare Umberto Barazzutti di Pozzo di Codroipo..., "che i à imprestât il cjapiel di alpin par fâ la fotografie!".

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

LORETO MESTRONI
vicepresidente amm. provinciale di Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Calnero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Udine: una storia di acque e di fontane

di *Giuseppe Bergamini*

Il problenza dell'aprovvigionamento idrico dovette apparire come prioritario già ai primi abitanti della città di Udine, sviluppatasi ai piedi del colle sul quale, dal X secolo almeno, si erge il castello, in un luogo non percorso da acque correnti (i torrenti Cormor e Torre, che chiudono la città rispettivamente ad ovest e ad est e che un tempo avevano un regime di acque ben diverso dall'attuale, sono pursempre distanti qualche chilometro dal castello), dove quindi l'acqua si poteva attingere soltanto dai profondi pozzi (oltre a conservare, naturalmente, in corpose cisterne quella piovana). Fu così che, prima ancora che Udine potesse essere considerata Città (lo divenne infatti soltanto nel XIII secolo, allorché il patriarca Bertoldo di Merania vi trasferì la sua residenza da Cividale e, istituendo nel 1223 un mercato settimanale capace di attirare gli abitanti dei dintorni, favorì lo sviluppo immediato della città che giunse a toccare i seimila abitanti alla fine del secolo), si pensò di portarvi l'acqua attraverso le rogge. Di certo fuori Udine l'acqua non mancava: nel Trecento, anzi, il grande Boccaccio in una famosa novella (la quinta della decima giornata del Decamerone) nella quale parla anche della città di Udine (ricordando il Zardin Grande, «un giardino pieno di verdi erbe, di fiori e di fronzuti alberi») definiva il Friuli «paese, quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane», individuando in tal modo tra le prerogative del territorio l'abbondanza d'acque.

E Udine, che già allora costituiva il centro più importante della regione, se non abbondava di pozzi (cinque per l'esattezza, dislocati in vari punti della città), poteva sempre contare sulle due rogge che in gran quantità fornivano acqua (e pura, allora) per le varie esigenze della popolazione.

Le due rogge, che sono elemento connaturato al paesaggio urbano cittadino, anche se per la maggior parte ormai purtroppo interrate, hanno nascita lontana, agli albori addirittura della vita della città, e c'è chi scrisse - ma non risponde al vero - che la nascita di Udine è da posporre al loro arrivo.

Traggono comunque origine dal torrente Torre, nei pressi di Zompitta, ad una quindicina di chilometri a nord della città, per dividersi però due chilometri dopo, all'altezza di Cortale, dove prendono l'una il nome di Roggia di Udine, l'altra di Roggia di Palma. Corrono entrambe a poca distanza in direzione della città: la più antica è nominata già nel 1171 in un documento del Patriarca Ulrico.

Oggi le rogge hanno perso, in città almeno, la funzione economica e sociale che avevano un tempo ed hanno conservato invece solamente quella «estetica», non secondaria peraltro neppure in passato, se è vero che Fabio di Maniago, nella sua Guida di Udine del 1825 (che è poi la prima in senso assoluto della città), parlando della via Gemona «che mena alla severa Germania», non manca di ricordare, con accenti fiabeschi e gioioso entusiasmo, che, «havvi presso il canale ed ora si riscontra un mulino, che col girar delle ruote manda intorno gli sprazzi dell'acque fragorose, e spumanti, ed ora è tagliato da ponti rustici, che mettono a villerecci abituri».

È la roggia di Udine (detta anche di Mortegliano dall'ultima località servita dalle sue acque) intorno alla quale ha gravitato per secoli la produttiva, febbrile attività commerciale udinese. A servirsene furono mugnai e battiferro a nord (per mettere in moto mole e mantici) e, già dentro la città, tintori, linaroli, setaioli, beccai. Non sempre però l'uso fu corretto se il 30 gennaio 1648 si proibì «ai tintori di questa città di gettar nelle roie le materie grasse colorate che rimangono nei fondi delle caldaie» e che provvedimenti vari vennero presi nei confronti di conciapelle, calzolai, linaroli e soprattutto filandieri, così che Giovanni da Udine, uno dei più famosi pittori locali per essere stato allievo di Raffaello, ed anche suo collaboratore nell'impresa della Logge Vaticane, venne addirittura sottoposto a processo il 10 luglio 1548 per aver - in quanto trattore di seta nella sua casa di Borgo Gemona - lavato «i bigatti ne la roja», cioè inquinato l'acqua con gli scarti maleodoranti dei bozzoli.

Forme antiche di inquinamento che possono anche fare sorridere, ma che all'epoca venivano giudicate con una certa severità dal momento che entravano a far parte di una più generale situazione igienica precaria e, soprattutto, impedivano l'uso dell'acqua per il sostentamento animale e, perché no, anche umano.

Il problema dell'inquinamento, del resto, riguardava anche i pozzi pubblici, spesso ricettacolo di immondizie oppure otturati dai ragazzini. Nel 1490, si legge negli Annali della Città, m° Giovanni Pietro, barbiere che abitava in una casa posta più o meno all'angolo delle attuali via Manin e Piazza Libertà, dov'era uno dei cinque pozzi che per primi dovettere provvedere alle necessità idriche della popolazione udinese (gli altri si trovavano in S. Cristoforo, Mercatonuovo, Cisis e in Piazza del Teatro) chiede di poter recintare la corte in cui si trovava il pozzo in quanto - conviene adoperare il suggestivo latino del documento - «circa puteum ponuntur schovatie et multe immunditie, quod est in dedecus magn. comunitatis et in spretum ipsius platee».

Quando poi nel 1567 il pozzo venne scandagliato da maestro Giovanni della Fontana, lo si trovò «cavo passa 35 con 4 passa di acqua. È di muro secco 4 passa; il resto è di cretto non molto buono e pieno di caverne et sfaldature».

La presenza delle rogge in città indusse la Comunità a incentivare la costruzione di cisterne sotterranee che - a differenza di quelle veneziane che erano serbatoi d'acqua piovana - venivano riempite dall'acqua delle rogge opportunamente incanalata e filtrata: ne è un esempio quella - costruita nel 1548 e rimessa in luce pochi anni fa - di Borgo Gemona, precisamente piazzetta Antonini.

Il Cinquecento fu anche il secolo nel quale il problema idrico venne radicalmente risolto con la costruzione dell'acquedotto che da Lazzacco, nei pressi di Pagnacco, portò l'acqua nelle fontane di Udine dopo che era stata scartata l'ipotesi di trarre un canale dal Tagliamento all'altezza di Gemona, compito che nel 1528 era stato affidato - in qualità di «geometra» - al pittore di Conegliano Sebastiano Florigerio, all'epoca abitante in Udine e promesso sposo di Aurelia, figlia del pittore Pellegrino da San Daniele. Era luogotenente della Patria del Friuli Nicolò da Ponte quando, il 12 giugno 1541, trovata - come si direbbe oggi - la copertura finanziaria con una variazione di bilancio (alla costruzione dell'acquedotto si assegnavano 1000 ducati già destinati ad opere di fortificazione della Città), si dette inizio ai lavori che avrebbero dovuto far scaturire l'acqua «in Mercatonuovo ed in la piazza de S. Zuanne (l'attuale piazza Libertà, così chiamata per via della chiesa di S. Giovanni, attualmente tempietto dei Caduti) et da poi condutta in altri loci pubblici, borghi et loci della Città che più necesario sara judicato «.

Dell'imponente opera rimangono alcuni manufatti trovati in recenti scavi cittadini e conservati nella sede dell'AMGA.

La roggia in Borgo Grazzano in una foto degli anni Trenta.

La fontana di piazza Libertà fu costruita, pare, secondo il progetto dell'ingegnere bergamasco Giovanni Carrara (non si conoscono di lui altri lavori) approvato con delibera del 12 aprile 1542, nel luogo in cui dapprima si era pensato di mettere una cisterna, «in capite platee nove S.ti Joannis in plano quod est in ipso capite platee inter columnam magnam et pilastrum magnum logie e ragione domus nobilium de Filitinis».

Un'opera di notevole significato per la città di Udine, eretta nello stesso anno in cui Giovanni da Udine stendeva il disegno per la fontana di Mercatonuovo; un'opera di estrema importanza anche sociale, tanto da venir protetta con leggi eccezionali. «Li capitali et pene statuite» dal Consiglio nella riunione del 2 luglio 1542 «per conservatione della detta aqua et fonte» così recitano al punto 3: «Se alcuno fosse di tanta malignità che il bastasse l'animo romper over guastar la fontana, over cosa di essa, l'aquedotto, cannoni, over caselle, o in esse corromper le aque et se cognosesse questo aver fatto a malitia, incorri in pena d'essergli tagliata la man dextra et conzar a spese sue, et pagar ducati cento, deputadi alla conservazion de la fontana, et lo accusador per el qual se haverà la verità, sii tenuto secreto et guadagni lire dusento delli beni del deliquante et non se potendo haver di quelli, delli denari de la M(agnifi)ca Communità». Ciò non impedì che «alcuni figliuoli d'iniquità» ne danneggiassero la base o sparassero contro «li sboradori o caselli in fogia dei camini de muro per li quali l'aqua piglia fiato venendo a questa cittade» né che un "malvagio" rompesse la colonna sostenente la vasca: il quale ultimo misfatto portò ad istituire un premio per la cattura del colpevole (26 maggio 1544).

La fontana del Mercato Nuovo, oggi Piazza Matteotti, alla fine dell'Ottocento.

La fontana di Piazza Contarena riflette indubbi modi «romani»: la sua felice situazione urbanistica (costituisce quasi elemento di raccordo tra il terrapieno e la sottostante porzione di piazza) e l'armoniosa iterazione del motivo circolare nelle tre vasche sovrapposte in progressione decrescente, inducono tra l'altro a pensarla opera di artista di buona levatura. Non per nulla prima che venisse rintracciato il documento relativo al Carrara, la critica attribuiva unanime il lavoro a Giovanni da Udine, anche sulla base di un giudizio espresso nel 1823 da Fabio di Maniago: «Se qualcuno domandasse di chi sia il disegno della fontana della piazza Contarena, io non esiterei punto a rispondere, che anch'essa è opera di Giovanni da Udine». Autore materiale del manufatto fu m° Cipriano lapicida che ebbe anzi sei scudi d'oro più del pattuito («in gratitudinem», si legge nel documento del 6 luglio 1542) in segno di gradimento per il lavoro svolto.

La fontana di Mercatonuovo (piazza S. Giacomo) fu invece costruita da Giovanni da Udine, come si apprende dagli Annali della Città di Udine che recitano testualmente, alla data dell'11 luglio 1542: «I predetti signori Deputati hanno decretato che la fontana che dovrà essere portata in Mercatonuovo come da decreto e volere del Magnifico Maggior Consiglio, sia messa in opera e costruita secondo il modello ivi presentato, fatto secondo progetto del nostro concittadino, il prudente e onerevole messer Giovanni Ricamatore».

E così la piazza di Mercatonuovo, sorta in sostituzione di Mercatovecchio e destinata a diventare il cuore commerciale della città (si pensi che per favorire i «rivendigoli e le rivendigole» ed evitare che essi dovessero venir distratti dalle eventuali occupazioni o che fossero costretti ad abbandonare il banco di vendita spesso la Santa Messa veniva celebrata dal poggiolo in facciata della chiesa di S. Giacomo, là dove si vede - in nicchia - la quattrocentesca statua della Madonna con Bambino) si arricchì di un elemento d'arte di pubblica utilità. Collocata inizialmente nell'angolo della piazza che guarda su via Canciani, vene collocata al centro del terrapieno nel 1687. Costituita da una semplice vasca circolare che poggia su tre gradinate concentriche, pur nella semplicità e nell'essenzialità delle linee e della struttura, mostra nell'autore la conoscenza dei grandi modelli classicheggianti romani.

La fontana di Mercatonuovo, una delle poche opere di architettura che si conoscono del geniale discepolo di Raffaello veniva a soddisfare - ma solo momentaneamente - le esigenze degli Udinesi che chiedevano acqua corrente, potabile e abbondante.

Seguirono periodi di alterne fortune, legate anche alla vicenda dell'acquedotto (già nel 1552 Francesco Floreani si offriva di rifare l'acquedotto, e di nuovo si proponeva nel 1570 segnalando come gli acquedotti delle pubbliche fontane, «oziosi», non somministrassero l'acqua desiderata) per le quali soprattutto alla metà dell'Ottocento si ebbero feroci discussioni e prese di posizione. In tutti questi secoli, la fontana di Giovanni da Udine continuò in qualche modo ad assolvere alla sua funzione, legandosi giorno per giorno alla cronaca di Mercatovecchio, alla storia della città.

Era quindi doveroso che dopo qualche decennio d'oblio di nuovo la si trattasse per quello che è, monumento dell'arte cittadina e momento non secondario della nostra storia.

"Dal Pordenone a Palma il Giovane"

Devozione e pietà nel disegno veneziano del '500

di Nico Nanni

Uno degli eventi d'arte nel Friuli-Venezia Giulia nel corso di questo Anno Giubilare è in svolgimento a Pordenone, dove – per iniziativa della Provincia di Pordenone e della Regione Friuli-Venezia Giulia e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone – è allestita fino al 10 dicembre la mostra *Dal Pordenone a Palma il Giovane. Devozione e pietà nel disegno veneziano del '500.* Occasione per riaprire ufficialmente al pubblico, dopo i lavori di sistemazione e restauro, l'ex Convento di San Francesco - mentre il Comune è impegnato nel portare a compimento il recupero anche del secondo chiostro e degli edifici annessi, ridando così alla città la piena fruizione di un suo importante brano, che ne costituisce la memoria storica - , la rassegna riunisce una sessantina di disegni dei maggiori maestri veneti di quel secolo, provenienti dai più prestigiosi musei di tutto il mondo.

Giovanni Bellini. *Pietà*, 13,2x9 cm. Rennes, Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie.

Se punto centrale della mostra – alla cui direzione scientifica figura, con altri studiosi, la prof. Caterina Furlan, che curò già le grandi mostre del 1984 in occasione del quinto centenario della nascita di Giovanni Antonio de Sacchis detto "Il Pordenone" – è la figura e l'opera del "Pordenone", che i contemporanei non esitavano a paragonare a Michelangelo per la sua grandezza e abilità nel disegno, tuttavia la rassegna ha anche un altro filo conduttore. Tale filo è rappresentato dal "sacro", ossia da quegli aspetti di devozione e pietà, che stando alla base della religiosità cinquecentesca, hanno condizionato profondamente anche la produzione artistica del tempo. In altri termini, la maggior parte dei disegni scelti ed esposti sono studi preparatori per pale d'altare, molte delle quali ancor oggi esistenti; altri hanno attinenza con dipinti votivi di carattere ufficiale; altri ancora con opere destinate alla devozione privata.

Giovanni Antonio De Sacchis, detto il Pordenone. *Studio di testa in scorcio*, 16,3x12,9 cm. (recto/verso). Firenze, Gabinetto dei Disegni e Stampa degli Uffizi.

«Attraverso le opere esposte – dice la prof. Furlan – si ha così una significativa panoramica del disegno veneziano del Rinascimento, delle diverse tecniche e delle varie tipologie che lo caratterizzano; ma viene anche illustrato il ruolo e l'importanza di questa particolare forma di espressione artistica sia all'interno del processo creativo degli artisti (consistente dapprima nella delineazione di rapidi schizzi, quindi nello sviluppo di studi più dettagliati e da ultimo nella predisposizione di un modello perfettamente rifinito), sia in rapporto all'organizzazione del lavoro all'interno delle loro "botteghe"».

Gli artisti presenti in mostra sono Giovanni Bellini, che fa da ponte tra il Quattro e il Cinquecento; poi i grandi protagonisti della pittura veneziana del primo Cinquecento: Lorenzo Lotto, Tiziano, il Pordenone, ai quali fanno da "contorno" i pittori da loro maggiormente influenzati, come Domenico Campagnola e Pomponio Amalteo. Vi è poi il gruppo dei "foresti", rappresentato dal toscano Porta Salviati e dal dalmata Schiavone, che hanno contribuito a diffondere le nuove istanze manieristiche in ambito veneto.

Attraverso una serie di pittori attivi soprattutto nella terraferma, come ad esempio Lorenzo Luzzo, Paris Bordon e Girolamo da Treviso il Giovane, si arriva alle personalità che hanno fatto grande Venezia nella seconda metà del secolo: Tintoretto, Bassano e Veronese, per concludere con Palma il Giovane, longevo e prolifico artista, che introduce ormai alle problematiche del nuovo secolo.

Ma oltre ai disegni sono presenti in mostra anche alcuni dipinti del "Pordenone" e del suo allievo e genero Pomponio Amalteo. Una scelta motivata dalla contestuale presenza dei relativi disegni preparatori. Così, alla pala di *San Gottardo*, eseguita dal "Pordenone" per l'omonima chiesa cittadina, purtroppo demolita nel secolo scorso, fa riscontro un bellissimo studio per la figura di *San Rocco* proveniente dall'Art Museum dell'Università di Princeton; alla *Trinità* del Duomo di San Daniele, secondo Fabio di Maniago la "più dotta pittura" lasciata dal "Pordenone" in Friuli, corrisponde l'impressionante modello del Museo Nazionale di Varsavia. Infine l'*Uccisione di San Pietro martire*, dipinta dall'Amalteo per la chiesa di San Lorenzo a San Vito e poi trasferita a Udine, che permette di visualizzare un soggetto a cui è in larga misura legata la fama del "Pordenone" disegnatore. L'artista, infatti, fece la sua comparsa a Venezia proprio in occasione del concorso indetto dalla Scuola di San Pietro martire per una pala destinata alla chiesa dei Santi Giovanni e Paolo. Come noto la gara fu vinta da Tiziano; tuttavia tra i vari disegni eseguiti dal "Pordenone" in questa circostanza c'è

Giovanni Antonio De Sacchis, detto il Pordenone. *Martirio di San Pietro Martire*, 24,4x20,7 cm. Los Angeles, J. Paul Getty Museum.

lo straordinario foglio del Getty Museum di Los Angeles, lo stesso che è stato scelto come immagine-simbolo della mostra.

La rassegna espositiva è poi completata da una sezione didattica sul disegno e da una serie di documenti originali collegati con i disegni esposti.

L'arte di Poz per la comunità

Salt non ha una chiesa antica. Anzi è recente. È stata fondata «nel 1961 e consacrata nel 1963. Ma essa è importante per noi, perché vi abbiamo battezzato i nostri figli, vi abbiamo fondato molte delle nostre famiglie, vi abbiamo dato l'ultimo saluto ai nostri morti ed in essa ci raduniamo per celebrare le nostre feste. Per questo essa è importante per noi e per questo abbiamo desiderato che fosse abbellita ed arricchita con la testimonianza della nostra vita e della nostra fede».

Così scrive Sabato Troisi, presidente della Pro loco Salt di Povoletto, in un agile opuscolo edito recentemente dalle Grafiche Civaschi di Salt, a cura del Comune di Povoletto e, appunto, della Pro loco Salt.

Firmato dallo studioso friulano Tarcisio Venuti, con brevi note d'intervento a firma del sindaco Roberto Tracogna, del parroco della comunità di Salt, don Renato Vezzio, e dell'assessore alla Cultura della Provincia di Udine, Fabrizio Cigolot, l'opuscolo illustra in pratica "l'avventura artistica", a Salt, del noto pittore friulano Arrigo Poz.

Un'avventura che, come precisa don Vezzio nel suo intervento, ha avuto inizio nel 1983 con due grandi dipinti degli altari del transetto: la bella Annunciazione e "Maria aiuto del popolo cristiano".

Successivamente la collaborazione artistica di Poz a Salt è proseguita lungo tutti gli anni Novanta.

Nel 1993, con il dipinto riguardante la cappella del Fonte battesimale; nel 1995, con la bella vetrata che descrive "La Creazione", e l'affresco della cappella di destra; e nel 1998 con la suggestiva Via Crucis, opera unica nel suo genere, dove la negazione di Pietro, la flagellazione e la resurrezione sostituiscono altrettante stazioni della Via Crucis tradizionale.

Per rompere la freddezza e la monotonia dell'entrata della chiesa, Arrigo Poz ha disegnato anche due vetrate.

A Salt, nel periodo 18-28 agosto scorso, presso i locali della Scuola Media, sono stati messi in mostra anche gli studi ed i bozzetti di preparazione, eseguiti per la realizzazione delle opere, nonché dieci quadri particolarmente significativi e riassuntivi dell'attività artistica di Poz che si protrae ormai da oltre mezzo secolo.

Nel suo breve ma dettagliato intervento storico-artistico, lo studioso Tarcisio Venuti ricorda che il titolo della pubblicazione, "Nell'anno giubilare arte sacra di Poz a Salt e per Salt", è stato suggerito dallo stesso artista, per sottolineare lo stretto rapporto esistente tra Poz, molto sensibile alle tematiche che permeano il mondo d'oggi, e la comunità di Salt.

Omaggio a Friuli nel Mondo

Fedele amico e da tanti anni socio di Friuli nel Mondo, Giacomo Agosti, primo a sinistra nella foto, dà spesso sfogo al suo entusiasmo e alla sua sensibilità artistico-artigianale cesellando opere particolarmente significative che poi con la sensibilità che lo contraddistingue offre cortesemente in dono. È il caso dello splendido simbolo di Friuli nel Mondo, creato a suo tempo dall'artista friulano Arrigo Poz, di cui Agosti ha recentemente realizzato una pregevole copia ingrandita. L'opera, che ora fa bella mostra di sé nella sala di rappresentanza di Friuli nel Mondo, accanto a tanti altri oggetti provenienti da ogni angolo della terra, è stata consegnata dall'autore al presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, in occasione dell'inaugurazione della Mostra "Friuli-Venezia Giulia: Le radici del futuro", attualmente itinerante nel mondo, ma tenutasi anche in Friuli, al Convitto Nazionale Paolo Diacono di Cividale e nell'Abbazia di Sesto al Reghena, nel corso dell'estate.

FRIULI NEL MONDO

Pieri Menis ricuarts di frut

Un piccolo Film friulano che vola alto.

Pieri Menis ricuarts di frut, film in lingua friulana diretto da Lauro Pittini - che già nell'ultima edizione della Mostre dal Cine Furlan (Udine,1999) aveva ottenuto la menzione speciale della giuria – vince il Bronzovy Turon (terzo posto e premio principale per la fiction) all'XI Etnofilm Cadca, festival internazionale di film e video a soggetto etnico.

La manifestazione, tenutati dal 4 al 7 ottobre scorso, è nel suo genere la più importante della Repubblica Slovacca e, da quanto dicono i "veterani" del festival, una tra le più quotate d'Europa, sia per l'alto livello che contraddistingue la commissione aggiudicatrice dei premi, sia per la competenza degli addetti ai lavori che frequentano il festival.

Cadca è una cittadina di circa 35.000 abitanti a dieci chilometri dal confine con la Polonia in una vallata che divide i Carpazi dai Monti Beschidi, il sole si vede molto raramente, qui vince la nebbia. La città mostra ancora nella sua pienezza i *cimeli* dell'architettura comunista, grandi parallelepipedi sulle colline con appartamenti da 45 metri quadrati.

Appena fuori città, nelle vallate si vedono cose che possiamo ricordare nel Friuli di trenta o quaranta anni fa: ci sono ancora cavalli che tirano aratri e carretti per strada con ruote in legno e cerchi in ferro; negli orti famiglie intere, dai nonni ai bambini, che zappano la terra, e per strada donne con capre al guinzaglio, sì al guinzaglio, e ogni cento metri bambini e ragazzi con cesti di funghi da offrire ai turisti di passaggio.

Eppure Cadca è riuscita a mettere in piedi un importante Museo Etnico -conservando e restaurando tutto il patrimonio relativo alle lavorazioni boschive che per secoli hanno fornito l'unica forma di sussistenza per le popolazioni della vallata- e da vent'anni ha saputo portare avanti un festival internazionale di cinema etnico.

Le opere presentate al Festival hanno concorso in un'unica sezione (film su pellicola e video insieme).Entro il 20 luglio una commissione ha selezionato le opere presentate (51) e ne ha ammesse in concorso 36: di cui 16 provenienti dalla Repubblica Slovacca, 9 dalla Repubblica Ceca, 3 dalla Svizzera, 2 dall'Italia, 2 dall'Un gheria, 1 dalla Polonia, 1 dalla Gran Bretagna, 1 dalla Germania e uno dalla Jugoslavia.

La Giuria del festival comporta da personalità di spicco della cultura ha premiato per la prima volta film provenienti da paesi occidentali.

Del film *"Pieri Menis ricuarts di frut"* la giuria ha apprezzato l'autenticità che esce dalle immagini e dalla ricostruzione storica, l'assenza di retorica e il coinvolgimento che il racconto crea nello spettatore (Il presidente della Giuria Dr. Messa ha affermato di essersi sentito immedesimato nel protagonista del film, nonostante non capisse una parola di friulano, avevendo a disposizione solo un dattiloscritto con la traduzione in inglese dei dialoghi).

La proiezione di tutte le opere che hanno partecipato all'XI Etnofilm Cadca sarà ripetuta a metà novembre nella capitale slovacca.

Pieri Menis ricuarts di frut

Il film è stato realizzato nel 1999, in occasione dell'intitolazione della scuola elementare di Santo Stefano di Buja allo scrittore bujese Pietro Menis.

Alla realizzazione ha collaborato la direzione didattica, le maestre e i maestri, i genitori degli alunni, gli alunni, il Teatri Sperimental di Vile di Buje, associazioni locali.

Il film è stato in buona parte prodotto dal Comune di Buja.

Il film è stato in buona parte prodotto dal Comune di Buja.

La postproduzione è stata realizzata presso la Raster - Osoppo

Il Film rivive attraverso i ricordi d'infanzia di Pietro Menis alcuni momenti di vita friulana agli inizi del '900. La dolcezza dei sentimenti infantili e il passaggio alla cruda realtà dell'emigrazione, dello sfruttamento minorile sulle fornaci della Germania.

La madre accompagna il figlio alla stazione di Artegna, da dove partirà per la Germania.

Lauro Pittini

1988, I Mostre dal Cine Furlan - Pinsirs par dos estats - Primo Premio Sezione Pellicola
1991, II Mostre dal Cine Furlan - I vares volut vivi - Primo Premio
1993, III Mostre dal Cine Furlan - Prime di sere - Primo Premio
1996, I Concorso Sceneggiature in lingua friulana - Ricuart d'otubar - Primo Premio
1998, II Concorso Sceneggiature in lingua friulana - Gnot a Patoc - Primo Premio
1999, VI Mostre dal Cine Furlan - Pieri Menis, ricuarts di frut - Menzione Speciale della giuria
2000, XI Festival Internazionale Etnofilm Cadca - Pieri Menis, ricuarts di frut - Premio Bronzovy Turon

Un particolare dell'"immagine di apertura del film: gli operai della fornace si mettono in posa per la foto ricordo.

Discussa la politica dell'Ente

A confronto per il problema dei friulani emigrati che intendono rientrare in Friuli. Nel corso di una apposita audizione, la commissione cultura e solidarietà sociali della Provincia di Udine, presieduta dal prof. Claudio Bardini ha ascoltato una relazione generale di presentazione della storia, delle finalità originarie della più recente evoluzione programmatica delle attività di Friuli nel Mondo e delle sue prospettive di sviluppo, svolta dal presidente sen. Mario Toros

I partecipanti all'incontro della commissione cultura e solidarietà sociali della Provincia di Udine.

Da parte sua il direttore dell'Ente, dr Ferruccio Clavora, a illustrazione e specificazione di quanto detto dal presidente Toros, è sceso nel particolare di alcuni progetti più interessanti ed innovativi che l'Ente sta realizzando ed ha in programma di realizzare in questa delicata fase dei rapporti tra i friulani nel mondo e la loro terra di origine.

In particolare sono state presentate iniziative quali la rivista plurilingue per le nuove generazioni Friulworld, per ora, inviata a più di quattromila giovani; la mostra itinerante "Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro" che dopo il successo di pubblico e di critica registrato in Australia è attualmente in presentazione in Canada, prima di affrontare nel 2001, le principali metropoli dell'America Latina; la specifica attenzione nei confronti delle scuole del Friuli con lo scopo di inscrire i temi dell'emigrazione –diaspora-migrazioni-immigrazione quali argomenti irrinunciabili di studio per un'offerta educativa completa ed aggiornata, in particolare per quanto riguarda la storia reale e le prospettive di sviluppo della nostra terra di confine; la progettazione di una presenza diversa del Friuli nel mondo attraverso la sperimentazione di alcuni "centri friulani" per iniziative promozionali da aprire in alcune città considerata strategicamente importanti per i processi di sviluppo dell'economica friulana; la realizzazione dell'anagrafe dei friulani nel mondo, strumento indispensabile per la progettazione di una seria ed aggiornata politica di collaborazione multisettoriale, ma in particolare economica, con i friulani operanti al di fuori della "Patrie"; la presentazione di una mostra sull'imprenditoria friulana nel mondo a dimostrazione pratica della concretezza dei concetti di diaspora "come risorsa" e "fattore di potenza internazionale", la definizione di un progetto di collaborazione educativa internazionale che consenta a figli, nipoti o discendenti di friulani all'estero di tornare a studiare per un intero anno scolastico in Friuli; l'attuazione di una politica programmata di rientri per lavoratori di origine friulana che, nei paesi di residenza, non trovano più le condizioni per un normale progresso economico-sociale; il definitivo completamento del processo di telematizzazione del sistema relazionale e comunicativo dell'Ente.

Nella discussione sono intervenuti con richieste di chiarimento, sollecitazioni e proposte i consiglieri Genero, Bianco, Cividini, Angeli, Strizzolo e il dr Miotti. In particolare l'assessore Cigolot ha indicato nella realizzazione dell'anagrafe e nella precisa definizione della politica programmata dei rientri due dei temi essenziali per un maggiore coinvolgimento della amministrazione provinciale nel prossimo futuro. Nella sua replica il presidente Toros, dopo aver fornito ulteriori elementi utili a una compiuta conoscenza del lavoro svolto da Friuli nel Mondo, ha concluso insistendo sull'importanza della presenza delle istituzioni nei momenti più significativi delle attività promosse d'intesa con le comunità nel mondo alle quali non mancano mai di partecipare le più alte autorità locali.

L'audizione si è conclusa con una espressione di soddisfazione da parte di tutti i presenti per il proficuo scambio di informazioni e la convinzione della necessità di un costante aggiornamento della commissione sugli indirizzi e le attività del nostro Ente. Al termine dell'incontro il presidente Bardini, ringraziando tutti i partecipanti per la preziosa collaborazione, ha annunciato la sua intenzione di continuare, con ulteriori approfondimenti, sulla via intrapresa con questa audizione.

Monsignor Pietro Brollo nuovo arcivescovo di Udine

Erano 1 16 anni che Udine non aveva un arcivescovo friulano. Il Papa ha nominato il friulano monsignor Pietro Brollo arcivescovo dell'Arcidiocesi di Udine. Succede a monsignor Alfredo Battisti, che in febbraio aveva dato le dimissioni dall'incarico per raggiunti limiti d'età, come prevede il Codice di diritto canonico. Sabato 28 ottobre, a mezzogiorno, Battisti ha convocato in Curia i vicari episcopali, il Collegio dei consultori, i responsabili dei Centri pastorali diocesani e i direttori dei Consigli presbiterale e pastorale per l'annuncio che contemporaneamente veniva dato a Belluno da monsignor Brollo, vescovo nella Diocesi veneta dal 1966. Monsignor Pietro Brollo è nato al Tolmezzo il 1° dicembre 1933 (ha due fratelli e quattro sorelle). Dopo aver frequentato il ginnasio a Tolmezzo, è entrato al liceo del seminario di Udine, completando gli studi teologici al Seminario romano e alla Pontificia università lateralense, dove si è laureato in Sacra teologia. Ordinato sacerdote nel 1957, ha successivamente insegnato lettere e francese al seminario minore di Castellerio, divenendo dal '72 al '76 rettore del seminario di Udine. Sempre nel '76, anno del terremoto, venne nominato arciprete di Ampezzo e nell'81 arciprete di Gemona e vicario foraneo. Quattro anni dopo, nell'ottobre dell'85 è stato eletto vescovo ausiliare di Udine, e nel gennaio dell'86 è stato ordinato vescovo nel duomo di Gemona con il titolo di vescovo di Zuglio carnico. Il 2 gennaio 1996 è stato nominato vescovo della Diocesi di Belluno-Feltre. Dopo mesi di attesa e di rincorrersi di voci, è stata dunque ufficializzata la nomina. Erano 116 anni che l'arcidiocesi di Udine non aveva un arcivescovo friulano. Dal 1863 al 1884 fu monsignor Andrea Casasola, di Buia, già vescovo di Concordia.

Monsignor Pietro Brollo.

Famèe Furlane Club of Toronto

La sede della Famee Furlane, alla periferia nord di Toronto, da 25 anni rappresenta un punto di riferimento per chi se n'è andato dalFriuli molto tempo fa, conservando un grande amore per la propria terra, per la propria lingua, per le proprie radici.

Venticinque anni di Famee Furlane è un anniversario veramente importante, troppo, per non essere festeggiato degnamente da chi li ha vissuti dal vivo e da chi non può e soprattutto non vuole dimenticarli in Friuli.

E infatti dal Friuli è giunta una delegazione della quale faceva parte anche l'Assessore regionale all'industria, commercio e turismo, Sergio Dressi che in un suo intervento ha affermato: "Siamo qui per onorare la nostra gente, per esaltare ciò che hanno saputo fare ad oltre 7 mila chilometri da dove sono nati".

I friulani del Canada tengono molto al rapporto con le massime istituzioni regionali. Lo hanno chiaramente detto a Dressi l'attuale presidente delle Famee Furlane, Luigi Gambin, e il responsabile del comitato per i festeggiamenti, Primo Di Luca, che ha guidato le Famèe per undici anni dall'85 al '96.

"Il nostro intento - ha spiegato Dressi - è anche quello di contribuire a conservare a lungo il rapporto dei friulani che vivono all'estero, in questo caso in Canada, con la terra da cui provengono. Non tanto per quelli che sono nati in Friuli-Venezia Giulia e hanno poi trovato fortuna altrove, quanto per i loro figli e nipoti, per le generazioni di oggi e per quelle di domani. A loro è dedicato un programma di promozione turistica alla scoperta dei luoghi d'origine".

Il programma celebrativo del 25. anniversario delle Famèe Furlane ha previsto, tra i vari appuntamenti, la presentazione di un master di sviluppo imprenditoriale alla York University School of Business di Toronto dedicato ai giovani friulani del Canada, una tavola rotonda sui legami economici tra Canada e Friuli-Venezia Giulia e la cerimonia di intronizzazione del Ducato dei vini friulani presso le Famèe Furlane.

È stata inoltre allestita una mostra fotografica a Toronto per ricordare il terremoto che colpì il Friuli il 6 maggio del 1976. La comunità friulana ha così voluto ricordare l'anniversario del tragico evento, ma anche la grande gara di solidarietà che coinvolse i corregionali in Canada che in soli tre giorni raccolsero ed inviarono in regione ottocentomila dollari: una dimostrazione di efficienza e di grande amore nei confronti della propria terra. E proprio in occasione dei festeggiamenti dei 25 anni della Famee Furlane di Toronto, è stata inaugurata la mostra fotografica, allestita all'interno di quello splendido angolo d'italianità che è il Columbus Center di Toronto.

Erano presenti tanti friulani della prima generazione, alcuni dei quali accompagnati dai figli. All'inaugurazione erano tra gli altri il presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros e l'assessore regionale Sergio Dressi, che hanno sottolineato entrambi nei loro interventi come i friulani abbiano saputo conquistarsi in Canada posizioni di prestigio in tutti i campi, portando tra gli altri l'esempio di Julian Fantino, capo della polizia di Toronto. "Un traguardo importante, una chiara dimostrazione della credibilità che avete conquistato in Canada", si è complimentato Dressi, ricordando la volontà del governo regionale di creare le condizioni per rafforzare i rapporti con le seconde e terze generazioni di friulani e giuliani canadesi.

Nel corso delle manifestazioni sono stati ricordati i personaggi che contribuirono alla realizzazione della sede e crescita della Famèe Furlane, come Antonio Comelli, Isi Benini, Peter Bosa, Fred Zorzi, Ottavio Valerio e don Ermanno Bulfon. Inoltre è stato presentato il libro "To Friuli from Canada with Love (Dal Friuli al Canada con amore)", che racconta con dovizia di particolari l'intervento dei friulani del Canada in occasione del terremoto, documentando con testi e foto episodi toccanti e l'impiego dei fondi raccolti in Canada.

Nella foto da sinistra il sindaco di Vaughan Lorna Jackson, il presidente della Famèe Furlane Luigi Gambin e il presidente della Camera di Commercio di Udine Enrico Bertossi.

Da sinistra il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, il presidente della Famèe Furlane Luigi Gambin e Primo Di Luca accanto al bronzo in ricordo del senatore Peter Bosa.

L'intervento del presidente Toros in occasione dell'inaugurazione della mostra "To Friuli from Canada with Love".

Una panoramica della sala in occasione dei festeggiamenti per il 25° anniversario della Sede.

Da sinistra Chris Stockwell, ministro provinciale del lavoro, Primo Di Luca e l'assessore regionale all'Industria Commercio e Turismo del Friuli-Venezia Giulia Sergio Dressi.

I venticinque anni della nostra sede

In una cornice di esuberante entusiasmo, con due giornate di festeggiamenti, venticinque anni fa si inaugurava ufficialmente la sede della Famèe furlane di Toronto. Vi erano convenute le più alte autorità della Regione Friuli-Venezia Giulia, dell'Ente Friuli nel Mondo, della Provincia dell'Ontario, federali di Ottawa e locali. Vi partecipò una moltitudine di friulani, intervenuti anche da ogni angolo del Canada a festeggiare con noi il lieto evento.

A 25 anni di distanza, considerando il non lieve impegno per una comunità certo non grande rispetto ad altre a por mano ad un progetto di tale portata, viene spontaneo chiedersi come dove e quando è partita l'idea di una sede, quale è stata la sua storia ed il suo svolgersi negli anni.

Come tanti progetti di un certo spessore, che hanno bisogno di tempo per maturarne l'accettazione e la conseguente realizzazione, anche per la sede della Famèe Furlane bisogna andare indietro nel tempo per capirne la gestazione.

Agli inizi si cominciò a fare riunioni, teatro in friulano (parliamo degli anni Trenta e Quaranta) nelle sale seminterrate sottostanti le chiese di Santa Agnese (Dundas e Grace) e di Santa Maria degli Angeli (Dufferin e Davenport). Nell'immediato dopo guerra si sentii già il desiderio di una sede propria, anche se per ragioni economiche ci si sarebbe accontentati di spartirla con altre due o tre associazioni affini. Purtroppo sorsero delle difficoltà ed il progetto si trasformò poii in una specie di casa per tutte le società e clubs italo-canadesi di Toronto, ossia il ben noto Italo-Canadian Recreation Club (I.C.R.C.) di Brandon Ave.

Esso fu per lunghi anni la sede naturale delle riunioni e della attività della Famèe Furlane. Col passare del tempo la comunità italo-canadese di Toronto ed in particolare quella friulana stava spostandosi progressivamente verso il nord-ovest della zona metropolitana di Toronto e l'I.C.R.C. non era più così accessibile e centrale per la maggioranza dei nostri soci, sicchè le nostre attività di spostarono progressivamente in località facilmente raggiungibili ed in locali più ampi e capienti, pur mantenendo la sede dell'I.C.R.C. per le riunioni mensili dei soci.

Verso i primi anni Sessanta l'allora presidente della Famèe Angelo Del Zotto mi chiese di prendere la giuda del Comitato per le attività sociali e ricreative della nostra Società che allora era denominata Società di Mutuo Soccorso. Non avevo gran che d'esperienza in questo campo ma potei subito contare su un ottimo gruppo di volontari, incluse persone di esperienza come Amilcare Zanini, Giuseppe Peruzzi, Mario Venir, Nereo Pascolo ed altri. In pochi anni cambiammo assai l'aspetto delle attività socio-ricreative rendendole più frequenti, regolari e più attraenti. Sotto la presidente di Ottavio Vatri, per la prima volta, in occasione del primo Centenario del Canada come nazione – 1967 – si tenne una straordinaria celebrazione con un evento di gala alla Skyline Hotel. Dalla Regione Friuli Venezia Giulia erano presenti una quindicina di personalità giudate dal presidente della Giunta Alfredo Berzanti. Fu un evento che ebbe positiva risonanza nella comunità e che ci incoraggiò a proseguire sulla strada intrapresa.

Col passare degli anni il Comitato era riuscito ad aumentare le entrate e a migliorare la situazione finanziaria della Società. Ad una riunione del comitato Amilcare Zanini uscì con un'espressione che mi fece meditare: "La Famèe Furlane dovrebbe seriamente pensare a costruirsi una sede".

Qualche mese dopo espressi il desiderio di tutto il Comitato che il frutto di anni di proficue attività potesse venire usato per dare avvio ad un progetto duraturo a beneficio della comunità friulana tutta, quale una sede permanente per la società. L'appello ebbe un caldo positivo riscontro nell'assemblea dei soci e ci fu subito una mozione per nominare un comitato apposito.

Ormai il dado era tratto: il neo Comitato non perse tempo e preparò un abbozzo di regolamento, una proposta di contributo volontario da parter dei soci per mettere assieme un fondo di un certo spessore ed un preventivo di spesa che, a dire il vero, era molto al di sotto dell'attuale spesa poi affrontata.

Si iniziò la campagna raccolta di nuovi membri e sottoscrizioni per il fondo sede o "Building Fund". Dopo aver visitato siti e studiate varie alternative, nel maggio 1968 si arrivò ammla scelta dell'attuale località, un terreno allora classificato come agricolo ed adibito a coltiazione ortagigi, con una piccola casa ed un baraccone che serviva di garage per i trattori.

I nostri soci, amanti del gioco di bocce non persero tempo ed approntarono quasi subito sei bei giochi che furono inaugurati una domenica di luglio 1969 alla presenta di Ottavio Valerio, presidente di Friuli nel Mondo.

Coll'acquisto del terreno crebbe l'entusiasmo nella nostra comunità, mentre nel frattempo successe un fatto molto importante che influì molto sulle sorti del progetto sede. Infatti durante un incontro dei partecipanti al torneo annuale di golf che si giocava tra componenti in maggioranza friulani venne esposta lidea di partecipare attivamente alla costruzione della sede della Famèe, idea che vene accolta con grande entusiasmo dai presenti, cosa importante in quanto la maggioranza dei partecipanti erano proprietari di imprese di costruzione oppure uomini d'affari in grado di contribure in molteplici forme.

Nel frattempo si iniziò a progettare e qui cominciaroni i primi scogli burocratici. Il terreno era ancora classificato agricolo e non fu facile ottenerne la modifica in area fabbricabile. C'era poi il problema dell'acqua e delle fognature. Cento furono i problemi da risolvere da parte dei dirigenti sotto la guido di Edo Del Medico, presidente della Famèe Furlane dal 1970. Dopo la nomina di un comitato ad hoc si diede il via ai lavori nel luglio 1973. Dopo gli inizali lavori di scavo e gettate le fondamenta, gruppi di volontari si diedero appuntamento ogni sabato per innalzare i muri della vasta costruzione, e a novembre si poterono piantare le bandiere sul tetto. Fu unavera gara di magnanimità e di altruismo per i più generosi e genuini, in ogni campo, dal più al meno abbiente.

Ora rimaneva ancora la parte più complicata e costosa da compiere. Con un apposito impianto a gas si cercò di riscaldare l'ambiente per potervi lavorare anche durante i mesi invernali e si continuò ad operare durante tutta l'estate e l'autunno. Finalmente alla vigilia di Natale 1974 si stappò la prima bottiglia per brindare al quasi completamento dei lavori. Prima di dare l'avvio ai festeggiamenti per l'apertura ufficiale, bisognava accertarsi che tutto fosse funazionale ed in ordine. Perciò il veglione di San Silvestro del 1974 fu l'occasione splendida per fare i dovuti controlli e per vedere se c'era bisogno di qualche piccolo ritocco.

E giunse finalmente il momento di festeggiare, uniti nella gioia d'essere riusciti in quest'impresa che pareva a tanti impossibile. Sabato 15 marzo 1975, il premier dell'Ontario William Davis tagliava il nastro fiancheggiato da Ottavio Valerio, presidente di Friuli nel Mondo, da Antonio Comelli, presidente della Giunta del Friuli Venezia Giulia, dal presidente della Famèe Edo Del Medico e da una moltitudine di persone, la maggioranza delle quali direttamente responsabili di questa avventura a lieto fine.

L'indomani, domenica 16, pre Ermanno Bulfon, con una commovente celebrazione in madrelingua friulana elevava a nome di tutta la comunità la preghiera a Dio di ringraziamento, ma anche di supplica "Signôr, vê dûl di nô"!

Chissà se i nostri figli riusciranno a capire il sacrificio dei padri e si impegneranno per mantenere non soltanto in piedi le mura di questa Famèe ma anche vivo e fiorente lo spirito nella nostra Comunità

Rino Pellegrina

PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE DI SCULTURA A VERZEGNIS

La Scultura in Rosso

Salendo da Tolmezzo verso Sella Chianzutan, si ha l'impressione di recarsi in paradiso. Il contatto con il verde e con l'ambiente è immediato: non si può fare a meno di pensare al bosco, alla montagna, all'acqua del lago ed al rosso del marmo. Con questo chiaro pensiero, l'attuale sindaco Gilberto Deotto, ha improntato, assieme ai suoi collaboratori, una politica volta allo sviluppo eco-compatibile dell'intero territorio comunale, mettendo in rete le opportunità anche per i comuni limitrofi. Un progetto ambizioso, da affrontare per gradi ma con determinazione, dote che non manca al fiero popolo della Carnia.

Gli artisti (che indossano la maglietta stampata a ricordo dell'incontro) con gli amministratori del Comune di Verzegnis e, sotto, un artista durante una fase di lavoro.

Un tassello di questo progetto si è recentemente concretizzato nel primo Incontro internazionale di scultura sul marmo rosso di Verzegnis. Voluto dall'amministrazione comunale per festeggiare la riapertura della cava, ha trovato subito come sponsor la Camera di Commercio di Udine, l'Azienda per la Promozione Turistica della Carnia, la Saim Srl – concessionaria della cava, il Consorzio Bacino Imbrifero Montano, nonché l'adesione solidale e compatta di numerosi volontari, coordinati dal Circolo Culturale Pio Frezza. La manifestazione voleva tendere al rilancio ed alla valorizzazione di una tradizionale risorsa locale, per anni bloccata in controverse vicende burocratiche. La cava, che si estende sul monte Lovinzola ad una altezza di 1700 metri, negli anni felici impiegava oltre 100 dipendenti senza considerare la ricaduta in termini di indotto. Il marmo estratto, tipicamente rosso, è considerato un materiale pregiato per suppellettili domestiche e per essere utilizzato in edilizia per finiture di qualità. L'idea quindi di valorizzarlo attraverso un incontro artistico ha permesso di coniugare felicemente arte cultura e ambiente.

Nove artisti per dieci giorni hanno lavorato la pietra, incidendo la loro idea e dando così vita a sculture che resteranno sul territorio per riflettere e per conoscere. E così salendo a Sella Chianzutan tutti potranno, con uno sguardo, ammirare il paesaggio dolcemente adagiato tra le braccia dei due monti, uno dei quali fornitore del prezioso marmo. Uno sguardo al monte, alla vicina malga, alla vita contadina ivi esistente, ed uno al futuro, rappresentato dalle espressioni di Giulio Agostinis di Luincis di Ovaro, di Pinuccio Derosas della Sardegna, di Maria Claudia Fanilla della Liguria, di Roberto Forgiarini di Venzone, dell'argentino Pablo Augusto Garelli, di Giuliano Mannucci di Volterra, di Giorgio Eros Morandini friulano di San Daniele, di Isaia Moro da Sutrio e del coreano Seung Woo Hwang. Uno scambio di opinioni in varie lingue, di culture, un conoscere il nostro ambiente e la nostra storia e poi ... via, ad esplorare quanto ancora c'è di genuino e tipico in questa terra: un autentico angolo di paradiso.

...

Il marmo rosso di Verzegnis è estratto a cava a cielo aperto con fronte alto mediamente 15 metri e sviluppo trasversale di circa m. 250.

L'area denominata "Lavoreit Ros" è compresa nel gruppo del Monte Verzegnis e si estende sul versante Nord del monte Lovinzola a quota 1600 m. Il sito è di proprietà del Comune di Verzegnis.

Dal punto di vista geologico si tratta di un calcare compatto dal Giura Superiore di tonalità rosso mandorlato con un'ampia gamma di varietà quali il Porfirico Fiorito, Bruno, Bruno Vermiglio, Noce, Noce Radica, Damasco arricchiti dalla presenza di reperti fossili.

L'estrazione comincia nel 1922 e prosegue con regolarità fino al terremoto del 1976 impiegando fino a 120 dipendenti. Successivamente tra alti e bassi di produzione l'attività continua fino al 1981, anno di fermo degli impianti per rinnovo delle autorizzazioni e vetustà delle attrezzature.

Dopo il fermo il Comune di Verzegnis si attiva incaricando la Comunità Montana della Carnia per la realizzazione di una adeguata viabilità di accesso alla cava (in precedenza veniva utilizzata una teleferica) completata nel 1989.

Nel 1999 la società SAIM ottiene le autorizzazioni per la coltivazione della cava e nell'agosto 2000 i primi blocchi di marmo scendono a valle lungo il nuovo tracciato della viabilità, quale beneaugurante atto di ripresa dell'attività, per essere messi a disposizione degli artisti che daranno linee forme e anima alla materia inerte.

Livinio Deotto

I LIBRI

a cura di *Nico Nanni*

Flavio Mariuzzo, *Cattolicesimo democratico e Modernismo tra Livenza e Tagliamento. Mons. Giuseppe Lozer* (1880 – 1974), ed. La Voce.

Roma, 1916: don Lozer con il sindaco di Paularo Giacomo Soravito

Crediamo siamo parecchi – nonostante gli anni trascorsi – i pordenonesi (e non solo loro), magari non più giovanissimi, che ricordano ancora "don Lozer", figura originale e vivacissima di prete, amato-contrastato dalla stessa gerarchia ecclesiastica, "rifugio" per tantissimi bisognosi di un aiuto, i quali dietro alla scorza del burbero, trovavano un cuore grande e una disponibilità totale e farsi carico dei problemi. Ma se Lozer fosse stato solo un "burbero benefico", ci sarebbe poco da dire su di lui. Quel prete fu invece testimone del suo tempo in maniera totale, interpretando la sua fede in un cristianesimo "sociale" come un mezzo per l'elevazione dell'uomo. Elevazione non solo morale e spirituale, ma anche materiale in decenni in cui mancanza di lavoro e conseguente emigrazione da un lato, oppure sfruttamento dell'individuo quando il lavoro c'era dall'altro, erano all'ordine del giorno. Inoltre per Lozer i cristiani dovevano impegnarsi nel sociale (e lo dimostrano le tante cooperative da lui fondate) anche per contrastare l'avanzare di ideologie che cristiane non erano.

Di tutto ciò e di molto altro ancora parla il bel libro del giovane Flavio Mariuzzo, che inquadra la figura di don Lozer nel panorama politico, sociale e culturale del tempo in cui visse, testimone di un secolo, quello a cavallo tra Otto e Novecento, che resterà certamente nella storia per la straordinaria quantità di avvenimenti, di tragedie e di progressi fatti dall'uomo e per il cambiamento sociale avvenuto anche sotto il profilo produttivo ed economico.

Scrive Mariuzzo: «Di Lozer si può dire tutto e il contrario di tutto: un uomo vissuto 94 anni offre materiali per chi vuole celebrarne i meriti e per chi vuole demonizzarne i demeriti (...) Ancora oggi, specialmente a Torre di Pordenone dove fu parroco per oltre tre decenni, in molti lo ricordano per la sua multiforme opera sociale, per le sue battaglie politiche e per la sua grande carità. Questa ricerca vuole dimostrare che tali aspetti non erano fini a se stessi ma rivelavano la piena adesione di Lozer al mondo del cattolicesimo progressista di inizio secolo (...) Quella di Lozer è senza dubbio la storia positiva di chi opera per il bene comune, ma è anche una vicenda umana costellata di frustrazioni, ansie ed insofferenze soprattutto nel difficile rapporto con le autorità ecclesiastiche (...) Si può parlare di un "caso Lozer" relativamente alla storia del movimento cattolico tra Livenza e Tagliamento? Secondo chi scrive sì, dato che don Lozer non ha mai smesso di far parlare di sé, nel bene e nel male, per tutto l'arco della sua vita».

Costituito il Fogolâr Furlan d'Aquitaine

Il 2 giugno scorso, a seguito dell'Assemblea Costitutiva, è nata l'*Association Regionale des Fogolârs d'Aquitaine* nel Sud-Ovest della Francia. Il nuovo Fogolâr ha dato i primi vagiti, e lì primis sgaretadis nella Mairie (Municipio) della cittadina di Temple-sur-Lot, alla presenza di una trentina di aderenti. Per iniziare l'attività di raccolta di tutti i friulani di quest'angolo della Francia è stato nominato il primo consiglio direttivo così composto:

Presidente: Franc Venturini;

Segretario: Jean-Pierre Scagliarini;

Tesoriere: Jean-René Alberghetti.

Il Direttivo, oltre a rinnovare l'invito ai friulani del Sud-Ovest della Francia di fassi dongje (l'indirizzo provvisorio è Alberghetti René, 3 Place Aristide Briand, 47400 GOUTAUD DE NOGARET, tel. 0553.834606), ha in animo di mettere in programma alcune manifestazioni per avvicinare i furlans di chistu cjanton di France.

Fiumicello ritrova la gemella Temple-sur-Lot

Dopo la cerimonia ufficiale tenutasi lo scorso anno in terra friulana, quest'anno c'è stato lo scambio con la trasferta in terra francese. Nelle giornate tra il 14 e il 17 luglio si sono tenute a Temple-sur-Lot le giornate ufficiali incentrate sulla cerimonia del rinnovo della firma del patto di gemellaggio. Sin dall'arrivo la delegazione friulana ha potuto godere dell'ospitalità francese. Le occasioni per legare non sono mancate: le cerimonie ufficiali, i pranzi comunitari, ma ancor più i momenti nelle famiglie dove – davanti ad una tavola imbandita ed un buon bicchiere di vino – ognuno ha potuto sperimentare il proprio francese scolastico e passare dei momenti indimenticabili di amicizia. Sono nati nuovi rapporti e si sono rinsaldati quelli già esistenti, al momento di commiato molti erano i visi commossi, accomunati nel saluto di arrivederci e "à bientôt".

Un gemellaggio questo che ha come matrice l'emigrazione: sono infatti numerosi gli italiani del Nord Est che negli anni difficili compresi tra il 1921 ed il 1928 partirono con destinazione il dipartimento del Lot-et-Garonne per trovare lavoro nell'agricoltura. I primi anni furono difficile sia per le difficoltà di adattamento che per la barriera della lingua, ma animati dalla ferrea volontà di riuscire quei nostri connazionali sono oggi perfettamente integrati nella loro nuova patria. Ed oggi i figli di questi emigrati sentono il bisogno di conoscere la terra d'origine dei loro padri o nonni, ed in questo trovano il consenso dei cugini francesi per creare occasioni di scambio tra realtà di culture diverse e con questo contribuire al formarsi della vera Europa.

Anche Carnera

Anche Primo Carnera è stato emigrante nel Sud-Ovest della Francia. Nel 1923 è costretto a cercare lavoro fuori dall'Italia e con la sua mole non gli è difficile trovare, in terra francese, un lavoro come boscaiolo. La sua stazza non passi inosservata e ben presto sale sul ring e tra le corde si misura a suon di pugni con i guantoni.

Il primo incontro di pugilato lo ha nel 1928 proprio ad Arcachon, cittadina sulla costa Atlantica della regione Aquitaine, per poi passare nelle piazze dei centri più importanti quali Bordeaux e Parigi. Proprio la capitale francese sarà il suo trampolino di lancio che lo porterà, nel 1933, al culmine della carriera a conquistare a Nuova York il titolo mondiale dei pesi massimi.

Claudio Petris

Giovanni Battista Di Bez, nato a Avasinis di Trasaghis il 29.11.1901 ed emigrato in Argentina nel 1924, ha festeggiato di recente il 72° anniversario di matrimonio con la moglie Carmela Picco, nata ad Artegna nel 1910 e partita per l'Argentina con la famiglia a 5 anni. A Giovanni Battista e Carmela vanno gli auguri più affettuati per questo anniversarioe per quelli futuri da figli, nipoti e pronipoti. I parenti in Friuli ed in Germania partecipano agli auguri e formulano gli auspici per altri traguardi e un sentito buon 99° compleanno al caro Giovanni Battista.

PUBBLICATO IL PRIMO IL DIZIONARIO FRIULANO-INGLESE

Friulan Dictionary

Nel gennaio di quest'anno è entrata in vigore la legge dello Stato che tutela il friulano, considerato non più come un originale dialetto eccentrico, ma una parlata provvista della dignità di lingua. Basterà questo provvedimento per preservare dall'estinzione l'antico linguaggio ladino del Friuli? Nella repubblica d'Irlanda il vetusto gaelico gode dei crismi di lingua ufficiale dello Stato, ma ciò non ha frenato il suo inarrestabile declino di contro all'inglese, tanto che l'idioma autoctono dell'isola è ormai parlato da poche migliaia di persone. Al contrario, una lingua come il basco, per lungo tempo proibita in Spagna dal regime franchista, dopo il ritorno della democrazia ha avuto una ascesa sorprendente, ed ora viene usata da centinaia di migliaia di individui. La lngua friulana conoscerà la sorte dell'irlandese o quella del basco? Si estinguerà di morte lenta o rinascerà dalle ceneri?

Il destino di una lingua dipende ovviamente dalla volontà dei suoi utenti. Se i friulani vorranno che la loro lingua resti viva e si adopereranno per questo obiettivo, il friulano vivrà.

Da quasi trent'anni il professore udinese Gianni Nazzi lavora indefessamente per offrire al popolo friulano gli strumenti culturali indispensabili affinché la loro lingua possa affermarsi e fiorire: traduzioni, grammatiche, vocabolari. Nel 1993 egli ci diede il ricchissimo vocabolario Italiano-Friulano, e quest'anno, con la collaborazione di Deborah Saidero, il Friulan Dictionary: un volume di 738 pagine diviso in due parti: English-Friulan e Friulan-English. Editore è l'Ente Friuli nel Mondo, ma lo sponsor del libro non è friulano, bensì veneto, e per la precisione trevigiano: la Fondazione Cassamarca. Non è la prima volta che Treviso dimostra attenzione e simpatia per la lingua dei vicini friulani. Chi scrive ricorda per esempio che in data 29 novembre 1978 fu a Treviso per parlare di poesia friulana, su invito dell'Associazione dell'Amicizia Friulani e Trevigiani, presieduta da Bruno Marton.

Non occorre osservare che un dizionario inglese-friulano e friulano-inglese rappresenta una novità assoluta. La sua consultazione costituisce una continua sorpresa, e si deve dare atto ai due autori di avere svolto brillantemente il loro compito. Lungi dall'aspirare alla completezza, il dizionario è tuttavia ricchissimo di vocaboli e di espressioni idiomatiche, e presenta l'intera materia lessicale con grande ordine e chiarezza. Si veda, per esempio, come il primo lemma friulano, la preposizione "a" venga resa in inglese mediante le preposizioni *at, against, by, for, in, of, on*, queste preposizioni sono disposte in successione alfabetiva e un'opportuna fraseologia ne chiarisce l'uso. Nella parte English-Friulan, al verbo *to get* sono dedicate quattro colonne, nelle quali vengono ordinatamente elencate le varie costruzioni perifrastiche di esso; ben 117 locuzioni inglesi sono tradotte in friulano.

Il dizionario registra anche numerosi nomi di persona e di luogo, nonché un notevole contingente di tipiche espressioni idiomatiche. Così all'espressione inglese *to rain cats and dogs* corrisponde quella friulana *slavinâ a selis* (piovere a catinelle).

Se si vuole fare un appunto agli estensori del Friulan Dictionary, diremo che essi forse non avrebbero dovuto ignorare alcune caratteristiche voci dell'umile e arcaico Friuli, anteponendo ad esse una serie di vocaboli del mondo moderno, i quali sono alla fin fine uguali in tutte le lingue del mondo. Gianni Nazzi e Deborah Saidero hanno pertanto escluso dal loro vocabolario delle tipiche parole friulane quali *bearč* (cortile rustico), *buinč* (bicollo o bigollo), *caratel* (caratello; botticella), *laip* (trogolo o truogolo), pignaûl (falò dell'Epifania), e hanno incluso invece una serie di neologismi come *eletrotecniche, psicoterapie, radioscopie, telecomand e scaner* (scanner).

Qualcuno potrebbe porsi la domanda: A che cosa può servire un Friulan Dictionary? I friulani infatti, apprendono normalmente l'inglese attraverso l'italiano; e quale necessità avranno poi gli anglofoni ad accostarsi alla lingua friulana? Si può rispondere che, in realtà, non saranno pochi gli emigranti friulani viventi in Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada, Australia, Sud Afria ed altri Paesi, i quali daranno il benvenuto a quest'opera, che consentirà loro di risalire, come oggi si dice, alle loro radici. D'altro canto ci saranno sicuramente dei friulani stanziali che manifesteranno curiosità per un volume siffatto. Per tacere, ovviamente, del nutrito stuolo dei linguisti di tutto il mondo.

Giorgio Faggin

Gianni Nazzi

Già docente di lingua e letteratura francese nel liceo classico, da anni ormai si dedica allo studio del friulano, lingua in cui nel 1977 ha scritto una grammatica fondamentale. A partire dagli anni Novanta, ha pubblicato una serie di dizionari, alcuni dei quali in collaborazione, tra cui *Vocabolario della lingua friulana* (Messaggero Veneto, Udine 1993), e *Dictionnaire frioulan. Français-frioulan/Frioulan-français* (Ribis, Udine 1995). È anche autore di un poderoso *Dizionario biografico friulano*, arrivato nel 1997 alla seconda edizione, che raccoglie migliaia di brevi biobibliografie degli uomini illustri del Friuli, scritto con l'aiuto di specialisti di varie materie. Oltre che con diversi editori regionali, ha pubblicato con Giunti-Martello di Firenze, Vallardi di Milano e Jutro di Lubiana.

Deborah Saidero

È nata in Canada (York-Toronto, 1972) dove è vissuta fino al 1985. Si è laureata all'Università di Udine in Lingue e letterature straniere nel 1997 con il massimo dei voti e la lode. Nel '98 all'Università di Bologna ha vinto il concorso per l'ammissione al dottorato di ricerca in "Letterature e culture dei Paesi di lingua inglese". Nel 2000 ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. Da anni svolge incarichi di insegnamento presso l'Università di Udine. Ha pubblicato *Re-Inscribing the Female Artist in Jane Urquhart's Fiction*, in "Bianco e Nero" III, Campanotto, 1999.

Il Friulan Dictionary per figli e nipoti degli emigrati

I figli e i nipoti dei friulani emigrati all'estero – che sono molti, ma molti di più di quelli in patria – non parlano friulano e neppure italiano. Parlano inglese (Canada, Australia, Stati Uniti) o spagnolo (Argentina). L'Ente Friuli nel mondo è impegnato da sempre nel mantenere i contatti con questa realtà in continua trasformazione. Ora c'è una nuova iniziativa: il nuovissimo Friulan Dictionary di Gianni Nazzi e Deborah Saidero, pubblicato grazie al finanziamento della Cassamarca di Treviso. Di questa rilevante novità editoriale parliamo col presidente Mario Toros.

– Presidente, Friuli nel mondocontinua nella sua opera editoriale?

"Diciamo pure così. Il dizionario realizzato da Nazzi e Saidero è un lavoro serio e di totale volontariato che abbiamo accolto ben volentieri. Ci offre un'occasione importante per restare a contatto con i giovani della terza-quarta generazione, quelli i cui genitori, figli di friulani, sono nati anch'essi all'estero e quindi conoscono poco o niente della lingua d'origine. Vanno tutti all'Università, parlano inglese anche a casa. E non hanno più i nonni che raccontano loro il Friuli in marilenghe...".

– Un dizionario inglese-friulano è una novità assoluta. Che impatto ha avuto?

"Molto positivo. Al recente congresso dei Fogolârs del Canada l'idea è piaciuta e ci sono state subito parecchie richieste".

– L'opera di Nazzi si richiama alla grafia del Vocabolario della lingua friulana di Giorgio Faggin. Mentre quella ufficiale (Regione, Filologica) dovrebbe essere un'altra...

"Beh, la questione – come si sa – è controversa. Il friulano ha molte varianti (ben 42 mi pare, quasi una ogni paese!). Noi non entriamo in queste discussioni, Friuli nel mondo si considera sopra le parti. Comunque Nazzi è un lessicografo che sa il fatto suo e un dizionario inglese-friulano era atteso, per i motivi che ho detto. Rispetto la Filologica e quanti altri operano a favore della friulanità, ma dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti validi che possano aiutare a non dimenticare i nostri corregionali lontani dalla Piccola patria. Quando è uscito il Vocabolario italiano-friulano di Maria Tore Barbina lo abbiamo mandato in giro per il mondo. E prima ancora abbiamo inviato alle biblioteche dei Fogolârs la Storia del Friuli *di Leicht e quella di Menis".*

– Come mai uno sponsor veneto, la Cassamarca di Treviso?

"Il motivo della scelta va ricercato negli ottimi rapporti esistenti tra sodalizi di qua e di là del Livenza. Posso citare l'Amicizia friulani-trevigiani, un'associazione che opera da quarant'anni con iniziative culturali e ricreative, e l'Unione triveneta dell'Unaie della quale sono stato il primo presidente e alla quale tuttora aderisce Friuli nel mondo".

– E dopo il Friulan Dictionary?

"Speriamo di realizzare il Diccionario Friulano, cioè l'equivalente per l'America meridionale: pensi che in Argentina gli oriundi friulani sono più di un milione, il doppio di quelli in patria!".

Mario Blasoni

Sempre alta la partecipazione all'incontro degli "Amici di Zurigo in Friuli"

Domenica 27 agosto, nell'agriturismo "alle Ortensie" di San Vito di Fagagna, si è ripetuto l'incontro degli "Amici di Zurigo in Friuli" che ormai da tempo si ritrovano due volte l'anno per ricordare la loro esperienza di vita e di lavoro nella capitale economica della Svizzera, mantenendo il collegamento tra il luogo di emigrazione e quello di origine. Tra l'altro, oltre ai tanti rientrati, particolarmente all'appuntamento estivo partecipano numerosi anche i friulani che vivono ancora nel zurighese.

Oltre centocinquanta persone hanno risposto all'invito degli organizzatori Battiston, Chiandussi e Venuti. Tra di loro ben quattro membri del primo Consiglio direttivo del Fogolâr Furlan di Zurigo, eletto nell'ormai lontano 20 giugno 1965: Candido Agostinis, Gino Dassi, Vittorino Garbino e Renata Trevisani. Dei presidenti che si sono da allora succeduti alla guida del Fogolâr, oltre a Battiston e Venuti era presente anche Sergio Jogna. Purtroppo l'incontro è seguito di pochi mesi alla prematura scomparsa di Giuseppe Fadi, che ha presieduto il Fogolâr dal 1965 al 1971 e poi dal 1973 al 1975, quando è rientrato definitivamente in Friuli.

Il sindaco di San Vito di Fagagna, Narciso Varutti, ha voluto essere presente con la signora alla manifestazione per testimoniare la solidarietà dell'Amministrazione comunale, nel ricordo della forte emigrazione registrata anche dai paesi del Friuli centrale, mentre Gino Dassi ha portato il saluto del sen. Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, a nome del quale è stata distribuita ad ogni nucleo familiare presente una copia del volume: "Friulani, i grandi uomini di un piccolo popolo".

Il primo consiglio del Fogolâr Furlan di Zurigo.

Bigatis

Uno spettacolo teatrale di Bartolini e Patui sulle donne friulane in filanda

Raccontare storie di donne friulane in filanda era un vecchio sogno di Elio Bartolini, il noto scrittore friulano, che da molti anni ormai vive e opera a Santa Marizza di Varmo.

Recentemente, assieme a Paolo Patui, appassionato studioso di teatro ed in particolare di teatro friulano, Bartolini ha prodotto per conto del Centro Servizi e Spettacoli di Udine e del Mittelfest, un originale spettacolo teatrale, "Bigatis, storie di donne friulane in filanda", che prende a pretesto la storia delle filande friulane ma in realtà vuole raccontare dal punto di vista di un drappello di filandine gli umori di una terra ed i suoi rapporti con la grande e la piccola storia, abbracciando con lo sguardo un periodo storico che va dai primi grandi scioperi del secolo fino alla Guerra Fredda, attraverso le grandi guerre, l'avvento del fascismo, il delitto Matteotti e tanti altri frammenti di storia nazionale e locale, raccontati da una prospettiva popolare che proprio in quanto tale si veste di nuovi e affascinanti significati.

Bigatis, però è anche la storia di Lise, Olghe e Pascute, tre ragazze friulane, impazzite per la diffusione del modernissimo tango, impaurite per le conseguenze di un bacio o di una trasgressione, ma soprattutto arrabbiate o timorose dinanzi alla necessità di scioperare.

Con questo spettacolo presentato in prima assoluta il 27 luglio scorso al Mittelfest di Cividale, il Centro Servizi e Spettacoli di Udine si impegna per la prima volta in una importante produzione teatrale in lingua friulana, proseguendo un percorso che intende valorizzare la cultura friulana, come già fatto nel 1995 con l'opera "Pier Paolo Pasolini, un viaggio lungo un anno".

Dopo la partecipazione al Mittelfest, *Bigatis* sarà proposto al Teatro Nuovo dal 18 al 23 gennaio prossimi.

Dogna, ti ricordi ...

"Dogna, piccolo gioiello delle Alpi Giulie": questa frase singolare accoglie il visitatore telematico al suo ingresso nel sito Internet del Comune di Dogna.

Cosa può avere di così prezioso un paesino di montagna soffocato dall'imponente viadotto che lo sovrasta? La domanda è più che legittima e la risposta si può trovare visitando anche le altre pagine del sito: "il paese con il viadotto" può vantare un territorio ricco di particolarità e di potenzialità che in questi ultimi anni è riuscito a far parlare di sé soprattutto dal punto di vista culturale.

Lo spopolamento, la perdita della funzione produttiva, la distorsione dei rapporti fra le generazioni che generalmente sono problemi difficilmente superabili per le piccole realtà montane, hanno rappresentato per Dogna uno stimolo a crescere e a progettare nuovi spazi e nuovi modi per fare cultura.

In quest'ottica, si è collocato anche un importante progetto di animazione giovanile, finalizzato al recupero della cultura locale e dell'identità storica di una comunità, quella dognese, appunto.

Una sommessa, quindi, quella di un piccolo paese di montagna impegnato in un viaggio nel tempo, alla ricerca delle proprie radici.

"Dogna, ti ricordi ...", manifestazione estiva interamente dedicata agli emigranti, ha rappresentato una tappa significativa di questo viaggio consentendo al paese di vivere, insieme agli emigranti, emozioni speciali. L'elemento trainante dell'intera manifestazione – snodatasi su sei giorni – è stato il tema del viaggio nello spazio e nel tempo, in compagnia delle emozioni e dei pensieri di quanti hanno dovuto lasciare il paese di origine.

Modane, 1923: Tassotto Dionigi insieme ad altri emigranti dognesi. Sotto, Mincigos, 1956: Franco Roseano.

Particolarmente significativa è stata la serata d'inaugurazione della mostra fotografica "Dogne, tai pinsîrs e tal cûr dai emigrants": la presenza del sen. Mario Toros e di un emigrante particolare, Ettore Cappellari, che ha dedicato il suo libro alla fiera e forte gente della Valdogna, hanno acceso nei presenti ricordi ed emozioni intense.

La conclusione della manifestazione ha decretato anche la fine dell'estate che, simbolicamente, è ripartita con gli emigranti.

All'emigrante, da parte di Dogna, un pensiero speciale, perché nel Mandi porta con sé il suo piccolo, grande paese.

Stefania Cecon

Assessore alla Cultura di Dogna

Luigi Mion

e la Central Precast

Nel 1953 Luigi Mion, terzogenito di una famiglia di sei sorelle e tre fratelli era alla ricerca di un obiettivo da perseguire per la "creazione" del suo futuro. Gli anni erano quelli successivi alla guerra e l'Italia viveva un periodo di depressione, che in Friuli era ancora più profonda. Dalla sua casa di Sant'Andrat pensava all'emigrazione – strada seguita da numerosi giovani in quegli anni – come ad una possibilità concreta. Il padre Giovanni cercava di contenere le sue ambizioni, ma alla fine lo lasciò andare a cercare fortuna in Canada. In quel periodo le Canadian National Railways, le ferrovie canadesi, erano alla ricerca di 500 lavoratori del Nord Italia e lui fu accettato tra quelli.

Sbarcò ad Halifax nel 1954, attraversò il paese verso ovest ed iniziò a lavorare per le CN riparando binari a New Westminster, British Columbia.

Due mesi più tardi Attilio Iogna, suo amico d'infanzia, si mise in contatto con lui. Attilio lavorata a Ottawa per la Durie Mosaic and Marble e riteneva che lì Luigi potesse avere un futuro.

Luigi partì alla volta di Ottawa con soli 70 centesimi in tasca e tante speranze. Lì cominciò a lavorare nei cantieri edili, ma il sognato benessere era però lento a raggiungersi – le paghe orarie andavano da 1,10 a 1,20 dollari – e questo lo spingeva ad esplorare una vasta gamma di ipotesi che potessero avere possibilità di successo. Condivideva le proprie ambizioni con Dino Venier, un vecchio amico più giovane di lui di cinque anni e due anni più tardi, nel 1956, la loro collaborazione sfociò nella nascita della Central Precast, la loro attività di produzione di prefabbricati in cemento.

I loro primi anni furono pieni di difficoltà, superate con volontà e sacrificio, ma erano in affari. Nella primavera del 1962 la loro attività fiorì e gli utili aumentarono ancora quando l'area da loro occupata fu acquistata per far passare l'autostrada "The Queensway". Comprarono così un terreno in Bongard Avenue a Nepean e nel 1963 passarono da 930 mq a 5581 mq della nuova ubicazione.

Nel 1976 Luigi rilevò la quota di Attilio e da allora la Central Precast è diventata un punto di riferimento nell'attività edilizia per la sua produzione e commercializzazione di gradini di cemento, piastrelloni da giardino e piastrelle. Oggi l'azienda è l'impresa di famiglia che controlla altre società gestite dai figli Gianni e Rofolfo. Le figlie Anna e Marcella lavorano alla Central e il fratello Gustavo è direttore di produzione.

Adesso Luigi si gode con la moglie Ada i dodici nipotini e la quiescenza, felice, a conti fatti, di essere venuto in Canada: "Sapevo fin dall'inizio che qui non sarebbe stato facile – devi lavorare sodo e non puoi fare affidamento sulla famiglia, rimasta in Friuli – ma dopo tanti anni trascorsi dal mio viaggio in Canada, anche mio fratello Gustavo ammette che avevo visto giusto" ha affermato di recente in un'intervista.

Da poco Luigi Mion è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine della Repubblica Italiana, consegnatagli dall'Ambasciatore d'Italia Roberto Nigido, ed ha ricevuto anche riconoscimenti canadesi quali il Knight of the Order of Merit by Rideau Hall e il premio Award for Business Excellence dell'Istituto canadese per l'industria, la scienza e la tecnica.

Nella foto da sinistra: Gianni, Gustavo, Luigi e Rodolfo Mion.

I LIBRI

a cura di *Nico Nanni*

Giuliana V. Fantuz

Revelli Ruggero Grava: un grande campione della Valcellina

a cura "Associazione Valcellina"

Pochi, crediamo, sanno o ricordano che quel 4 maggio 1949, quando a Superga scomparve per un incidente aereo il "grande Torino", la mitica squadra di calcio della capitale piemontese, fra le vittime c'era anche un valcellinese: Revelli Ruggero Grava, nato a Claut il 26 aprile 1922 e dopo un anno emigrato con la famiglia in Francia. Promessa del calcio del tempo, Grava scomparve in quella terribile sciagura: a lui Claut ha dedicato il campo di calcio e ha intitolato una via. Ora, grazie all'opera di Giuliana Fantuz e all'Associazione Valcellina, è uscita una pubblicazione che racconta la vita del calciatore, morto a soli 27 anni, accompagnata da una ricca iconografia d'epoca.

L'autrice inquadra opportunamente la vicenda della famiglia Grava (Remo e Giovanna detta Nina, i genitori di Revelli, nome bizzarro voluto dalla madre, tanto che fu sempre chiamato con il secondo nome Ruggero) in quella che era la situazione sociale ed economica della Valcellina in quel primo dopoguerra, quando più che lavoro esisteva la miseria e dove erano difficili gli stessi contatti fra le varie comunità della valle e con la pianura a causa della mancanza di adeguate infrastrutture di trasporto. Che potevano fare due giovani sposi con già due figli a carico? Prendere la via dell'emigrazione, che per i Grava fu la Francia.

Scrive la Fantuz: «Doveva essere stata proprio la durezza degli stenti patiti dai genitori, a forgiare il giovane Revelli, a fargli crescere dentro quella gran voglia di riscatto, a dargli la forza di continuare nella lotta che lo portò al successo. Sopportare la scuola, di mattina, il lavoro, nel pomeriggio, e finalmente dedicarsi al grande amore, il calcio, la sera e durante i fine settimana, non è da tutti, soprattutto nella nostra epoca e nella nostra società».

Per Ruggero la vita da emigrante fu praticamente totale: tornò una volta sola e per due giorni nella natia Claut. E fu solo quando il "grande Torino" si accorse di quel giovane dal fisico possente che giocava con una squadra francese e lo mise sotto contratto, che per Grava – già in trattative per andare a giocare o ad allenare negli Stati Uniti – si riapersero le porte dell'Italia. A detta degli specialisti del tempo il futuro di Grava sarebbe stato luminoso nelle file del Torino: purtroppo il destino è stato ben diverso per lui e per tutta la squadra, ma la "sua" Claut non lo ha dimenticato.

Tito Pasqualis

Breve storia di Vito d'Asio e della Val d'Arzino

ed. Cooperativa S.T.A.F. Maniago, Lire 18.000.

L'ing. Tito Pasqualis è un innamorato delle montagne pordenonesi, in particolare di quelle della Val d'Arzino, delle quali si è occupato sia per professione sia per lunga frequentazione. Diverse sono le pubblicazioni che ha dato alle stampe relative a quella zona. In particolare si ricorda *La Strada Regina Margherita*, che ricostruiva la storia di quell'arteria voluta e realizzata da conte Giacomo Ceconi e che tolse finalmente il territorio dall'isolamento nel quale era fino a quel momento vissuto.

Ora Pasqualis traccia in maniera agile la storia del territorio dell'Arzino cercando «di mettere in rilievo – scrive – gli avvenimenti più significativi e gli aspetti peculiari della vita sociale, economica e politica del Comune di Vito d'Asio, dalle origini ai giorni nostri, nel suo evolversi in connessione con la storia del Friuli e dell'Italia».

Apprendiamo così che in antico le vicende della Val d'Arzino erano legate a quelle della Pieve d'Asio, la cui giurisdizione ecclesiastica si estendeva sul territorio che oggi si identificano con i comuni di Vito d'Asio e di Clauzetto e benché vi siano fondati motivi per ritenerlo già abitato al tempo delle invasioni ungaresche fra IX e X secolo d. C., il primo documento storico che attesta l'esistenza della Pieve d'Asio è la Bolla di papa Urbano III del 1186 al vescovo di Concordia Gionata. Da allora la storia della zona si è sviluppata parallela a quella del resto del Friuli: fino al 1420 il territorio dipendeva dal Patriarca di Aquileia, successivamente dalla Repubblica di Venezia, fino a quando Napoleone nel 1797 cedette il Friuli all'Austria, che lo tenne fino al 1866, quando fu annesso al Regno d'Italia a seguito della terza guerra d'Indipendenza.

Pasqualis si sofferma poi sull'ambiente sociale e sulle tradizioni, sulle strutture e i servizi tra Otto e Novecento, sul periodo fra la prima e la seconda guerra mondiale, per dedicare poi un capitolo al problema "emigrazione e spopolamento" e per concludere la carrellata considerando il periodo dagli anni Sessanta al Duemila, nel quale rientra la tragedia del terremoto e la successiva rinascita.

È in questi due ultimi capitoli che si capisce la tragedia della Val d'Arzino e di tutta la zona montana: al censimento del 1911 i residenti in Comune di Vito d'Asio erano 3929 e i presenti 3132: 800 unità – il 20 per cento della popolazione e il 40 per cento di quella maschile – erano emigrate. Si calcola che tra il 1921 e il 1940 oltre mille asìni abbiano lasciato per sempre la Val d'Arzino; tra il 1951 e il 1971 gli abitanti si sono ridotto da 2939 a 1490. Oggi nell'Anagrafe dei residenti all'estero figurano 700 cittadini originari di Vito d'Asio. Il terremoto ha dato un altro duro colpo alla residenza e all'economia della zona, anche se la ricostruzione è stata rapida e completa e i paesi sono risorti più belli di prima, quasi sempre nel rispetto della tipologia originaria e con una certa dotazione di servizi. Ma troppo spesso quelle case sono abitate solo pochi giorni l'anno da quanti ritornato in paese per le ferie estive. Conclude Pasqualis: «Il futuro è quindi incerto, ma non mancano idee e scelte innovative».

A proposito di rientri ...

Nord Est italiano e italiani nel mondo

Da qualche mese in sedi istituzionali e associative si parla di possibili rientri di italiani nel mondo come preferibile soluzione alla scarsità di manodopera con particolare riguardo alle regioni del Nordest.

A ben guardare la situazione storica della nostra emigrazione, viene da dubitare se si possa parlare di rientri. Chi rientra doveva essere espatriato prima e dubitiamo che, per motivi di lavoro, possano rientrare i classici espatriati o emigrati, i quali si trovano oggi in realtà a fare i conti non con un impiego che manca, ma con il modo di godere o soffrire l'età pensionistica nel Paese scelto come seconda patria da ormai qualche decennio e dove si trovano anche i loro figli e nipoti, inseriti in un contesto socio-economico-culturale che è loro proprio, è cioè la loro prima patria d'origine.

Guardando agli italiani nel mondo come risorsa di manodopera necessaria

L'opinione di Aldo Lorigiola, Presidente dell'ANEA - Associazione Nazionale Emigrati ed ex emigrati in Australia e nelle Americhe sulle recenti proposte di coinvolgere gli italiani all'estero nella risoluzione del problema della mancanza di manodopera nelle aziende del Nord-Est.

alle imprese nel nordest italiano (il pubblico impiego non sembra soffrire di offerta e di domanda!), bisogna parlare quindi di oriundi, di figli e nipoti e pronipoti degli emigrati originali, i quali non rientrerebbero, ma immigrerebbero in Italia, anche se essi possono legittimamente considerarsi molto affini agli italiani che di emigrazione hanno sentito soltanto parlare, per cui non sanno che cosa significhi sradicarsi per necessità dal proprio ambiente di nascita.

Ciò premesso, vorremmo sottolineare alcuni aspetti (o cautele) da tener presenti nel sostenere, proporre e cercare di attuare il progetto in questione.

Primo punto. È vero che le nuove generazioni sortite dagli emigrati italiani sono affini a noi per valori e cultura di base, ma non sono identici, tanto è vero che essi parlano di scoprire le radici degli avi per scoprire la loro stessa identità. Nati e cresciuti in una terra di istituzioni, lingua e costumi diversi, si troveranno in Italia sradicati dal loro ambiente originario; si sentiranno di fatto all'estero. Se essi pensassero e noi pensassimo che gli oriundi italiani nel mondo si troverebbero qui a casa loro, sarebbe per ambedue una grande illusione. La prima patria è dove si nasce, si cresce e ci si forma; suo rimane per sempre il più forte richiamo, anche se ridotto ad un lumicino che langue in fondo all'anima. Chiedere ai vecchi emigrati e ai rimpatriati per averne conferma!

Secondo punto. Essendo però essi parte viva della nostra etnia, troverebbero il processo integrativo in Italia meno traumatico e più veloce di altri immigrati. Più che il colore della pelle, è la totale differenza, anzi divergenza di valori, di espressioni civili e di concetti istituzionali che fanno esplodere turbolenze, difficile e scarsa accettazione e perfino rifiuto. Con gli oriundi italiani nel mondo quindi ci si trova nella nostra lunghezza d'onda, poiché si corre nella nostra scia. È giusto allora parlare di corsia preferenziale da applicare ad una loro possibile sistemazione in Italia.

Terzo punto. Se si parla giustamente di creare per gli extracomunitari legalmente ammessi, che coprono in Italia carenze di manodopera, condizioni di trattamento volute dalla dignità dell'uomo, tanto più le si devono creare per gli italiani nel mondo che hanno un diritto naturale di primogenitura (passi l'immagine) nella scelta dell'Italia.

Quarto punto. Gli italiani nel mondo hanno bisogno della cittadinanza italiana riconosciuta come diritto di sangue e concessa quindi senza le remore che condizionano il movimento di manodopera diversa. Questo richiede un intervento parlamentare che superi, per gli italiani nel mondo, le costrizioni della legge Martelli sull'immigrazione, legge che ha di fatto messo tutti sullo stesso piano. Sarebbe sufficiente recarsi agli uffici per stranieri nelle Questure d'Italia per capire il torto che è stato fatto agli italiani nel mondo fuori dal contesto dell'Unione Europea.

Lode, comunque a quegli uomini delle istituzioni che hanno portato con forza la questione sul tappeto.

Vorremmo però che fosse evitata a questo riguardo la solita demagogia anzitutto nel parlarne.

Aldo Lorigiola

Emigrati: per un giovane italiano su tre "non sono esistiti"

Gli italiani non sono mai emigrati. Un giovane su tre non ha mai sentito parlare di emigrazione e quelli che ne sanno qualcosa hanno avuto come fonte la televisione e collezionato una serie di strafalcioni imbarazzanti. È quanto emerge da una indagine realizzata su 890 giovani italiani di età compresa tra i 16 e i 24 anni.

L'emigrazione italiana nel mondo è quindi per i giovani un argomento quasi totalmente sconosciuto. Il 32% dei ragazzi intervistati, infatti, non ne sa proprio nulla e quelli che dicono di saperne qualcosa ne sono venuti a conoscenza dalla televisione (37%).

Solo uno su dieci ne ha sentito parlare a scuola mentre il 22% ne è venuto a conoscenza in famiglia. Anche in questo caso Internet è stato di aiuto: il 17% ha visitato siti che parlano di immigrazione e meno di uno su dieci si ricorda di aver letto qualcosa in proposito su quotidiani e riviste.

Ma anche tra quelli che dicono di saperne qualcosa non mancano strafalcioni. Un giovane su due (49%) è infatti convinto che sia stata la guerra a spingere milioni di italiani a lasciare il proprio paese mentre il 35% ritiene siano state le persecuzioni politiche o religiose e appena il 21% individua correttamente nella mancanza di lavoro la causa principale dell'emigrazione italiana.

Da segnalare, poi, come il 28% dei giovani italiani sia convinto che l'emigrazione si sia sviluppata con la cosiddetta apertura delle frontiere nel calcio e che quindi si tratti di un fenomeno essenzialmente sportivo. Il 9% dei giovani ritiene poi che tranta gente sia emigrata "per vedere posti nuovi" e il 7% per "problemi sentimentali". Anche sulle date la mancanza di informazioni la fa da padrona. Solo il 14% azzecca rispondendo che il periodo in cui si è maggiormente sviluppata l'emigrazione è tra il 1892 e il 1924. La maggior parte (26%) crede sia stato durante l'ultima guerra mentre il 21% pensa sia stato soprattutto durante la Grande Guerra e il 18% tra il 1945 e il 1960.

Adnkronos

Mattia Deganutti

Un raffinato marangone cividalese del Settecento

Edita per conto della Libera Accademia Città di Cividale, ha visto recentemente la luce l'ultima fatica dello studioso e ricercatore cividalese Claudio Mattaloni. Un giovane autore che si è fatto apprezzare in questi ultimi tempi soprattutto per un'agile e pratica guida sulla prima sede dei longobardi in Italia. Cividale, appunto.

"Andare alla scoperta di artisti dimenticati, sconosciuti o semplicemente poco noti e valorizzati - si legge nella nota introduttiva, che porta la firma della dott.ssa Marzia Bergo, presidente del sodalizio cividalese - è da sempre stata una delle finalità della Libera Accademia".

La ricerca e l'opera di Mattaloni ci porta questa volta alla conoscenza di un importante, quanto sconosciuto artista cividalese del Settecento, tale Mattia Deganutti, nato in quel di Cialla di Prepotto nel 1712 e deceduto più che ottantenne, a Cividale, nel 1794.

Finissimo intagliatore e abilissimo mobiliere, Mattia Deganutti s'impose

Cimasa di cassapanca del Deganutti. Basiliano, Chiesa di S. Andrea.

nel suo tempo nell'ambito della produzione di arredi chiesastici e profani, con mobili di impeccabile fattura, squisito intaglio e delicata bellezza, che arredano ancora oggi diverse chiese, sagrestie e case private, in varie zone della regione: da Cividale a Monfalcone, da Udine a Cormons, da Buia a Carlino, da Castelmonte al castello Valentinis di Tricesimo, a Villanova, Sedegliano, Gradisca, la zona di Remanzacco, Buttrio, Pavia di Udine ecc. Un armadio in legno di noce, con due belle statue di frati scolpite a tutto tondo, poste all'estremità, arreda anche la sagrestia del duomo di Capodistria.

Ma dove Mattia Deganutti apprese veramente l'arte della lavorazione del legno? Si racconta che da ragazzo, mentre portava al pascolo le pecore, in località Subida, nei pressi della tortuosa strada che porta a Castelmonte, aveva scoperto che con il suo coltellino non solo si poteva spizzare la punta dei rametti, come facevano tutti i suoi coetanei, ma anche trasformare un pezzo di legno in qualcos'altro di completamente diverso.

Ricordava, ad esempio, la grande soddisfazione che aveva provato una sera d'autunno nel far scivolare nel grembiule di sua madre un cucchiaio di legno, finemente intagliato durante le lunghe ore del pascolo. Quasi non voleva credere la povera donna che lo avesse fatto lui, tutto da solo. E suo padre subito dopo esclamò: "Neanche al mercato del sabato a Cividale ho mai visto niente di simile, neanche dai sedonârs della Carnia!".

Un giorno, di ritorno dal santuario della Madonna nera, un'elegante signora vide che il giovane Mattia aveva trasformato, con la sua britula, un bel pezzo di betulla in un delizioso arcolaio in miniatura. Gli parve l'oggetto più bello che avesse mai visto e lo volle acquistare. In seguito, secondo quanto narra la storia, la signora tornò in zona per condurre il ragazzo a studiare a Venezia, dove lo avviò alla carriera artistica a proprie spese.

Sulla vicenda, però, non mancano altre versioni, secondo le quali gli interpreti del decisivo incontro sarebbero stati un signore udinese, oppure una coppia di aristocratici austriaci che avrebbero condotto il ragazzo ad apprendere i segreti della lavorazione del legno a Vienna.

Se ci fu, e con chi avvenne l'incontro del nostro Mattia, è difficile stabilirlo. In realtà la famiglia di Mattia era sì dedita al lavoro dei campi, ma anche in grado, a giudicare dalla consistenza dell'eredità paterna, di mantenere il figlio in un cammino d'istruzione.

Cammino del quale ancora oggi continuiamo ad ignorare il percorso e la lunghezza. Non più però, grazie alla certosina e attenta ricerca di Mattaloni, della notevole produzione lignea del nostro.

Il volume, realizzato con il contributo della Provincia di Udine e della regione Friuli-Venezia Giulia, rende giusto riconoscimento al quasi sconosciuto Mattia Deganutti, uomo vissuto nel silenzio, ma che ci ha lasciato e tramandato grandi testimonianze, e che quindi merita di essere valorizzato e portato ad esempio di come l'artigianato possa giungere ad una raffinata esecuzione, frutto della fantasia e dell'ingegno umano.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

Italia	Lit. 25.000	€	12.911
Estero - via ordinaria	Lit. 30.000*	€	15.493
Estero - via aerea	Lit. 40.000*	€	20.658

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	Lit. 20.000*	€	10.329
Sud America - via aerea	Lit. 30.000*	€	15.493

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 (€ 2.582) utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

In occasione dei festeggiamenti per il decennale del "Coro Fogolâr Furlan di Milano" dello scorso febbraio – festeggiamenti che hanno visto il gemellaggio con il Coro de "La Biele Compagnie" di Pocenia, paese di provenienza del direttore del coro di Milano, maestro Mario Gazzetta – il Presidente del Fogolâr Piero Monassi e il Presidente del Coro, Renzo Zanella, hanno offerto una splendida targa d'argento a ricordo dell'avvenimento ad un commosso Mario Gazzetta.
Nella foto da sinistra: Piero Monassi, Mario Gazzetta e Renzo Zanella.

Verzegnis festeggia gli ottantenni

A Verzegnis è ormai tradizione consolidata festeggiare il 2 luglio, presso la chiesa della Madonna della Salute di Intissans, gli ultraottantenni del Comune.

Questa immagine ci propone tre sorelle particolarmente longeve, una delle quali, Marcellina Frezza Paschini, seduta al centro, classe 1901, ha quasi raggiunto il secolo di vita.

Le altre due, Libera e Marianna Paschini, a sinistra e a destra in piedi, hanno rispettivamente 93 e 85 anni. Tutte assieme insomma raggiungono quasi 280 anni. Complimenti!

Con questa foto, gentilmente recapitataci dalla figlia di Marcellina, Wilde Frezza, residente in Australia e dal figlio di Marianna, Livinio Deotto, residente a Verzegnis, le tre sorelle salutano caramente tutti i loro parenti e amici sparsi nel mondo.

Famèe Furlane di Chicago

Mandi Tite, duc i membros de Famèe Furlane, ti augurin ogni ben cun tante simpatie sperant e augurant che a Trep tu puedis usati cence fâ nie!

Tite De Luca di Treppo Grande, uno dei fondatori della vecchia Società Furlane di Chicago negli anni Trenta, sempre presente ad ogni attività dell'attuale Famèe, è emigrato in America 75 anni fa.

Dopo un periodo di apprendista in una fabbrica di macchine per lavorare il vetro, è diventato socio, costruttore e inventore, realizzando diversi brevetti che vengono usati tuttora nell'industria del vetro. Il nostro Cavalier del Lavoro si è talmente dedicato alla sua professione che per oltre 55 anni, ogni giorno, sfidando le intemperie ed il traffico di una grande città come Chicago, è stato sempre presente al lavoro. Ha lavorato fino al 15 settembre scorso, quando a 93 anni ha detto. "Cumò vonde!". Quattro giorni dopo, il 19 settembre 2000, è partito per Treppo Grande salutato da tanti soci della Famèe Furlane che gli hanno fatto la sorpresa all'aeroporto, mentre stata per salire sull'"Alitalia". Nella foto è il primo in piedi da sinistra.

Pierino Floreani, Presidente

Fogolâr Furlan di Mantova

Queste mie poche righe le vorrei dedicare a due persone speciali: Ancilla Pascoli e a suo marito Mario Ballesini.

Lo scorso 20 giugno hanno festeggiato il loro 60° anniversario di matrimonio. Ancilla originaria di Segnacco di Tarcento arrivò a Mantova parecchi anni fa a seguito del lavoro di suo padre. Mario, ha incontrato Mario, mantovano doc, col quale ha deciso di condividere gioie e dolori il 20 giugno 1940.

Colgo l'occasione di questo anniversario per fare i miei sinceri auguri ad Ancilla, socia del Fogolâr Furlan, preziosa collaboratrice e soprattutto cara amica.

Al mio augurio di uniscono Riccardo, Nadia, Michela e Simona.

Alberta Parussini Santarossa

Nuova legge costituzionale

Alla Camera è stata definitivamente approvata la legge costituzionale che stabilisce il nuovo sistema elettorale per le Regioni a statuto speciale: Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. Il deputato sanvitese, Antonio Di Bisceglie, relatore della legge, ha dichiarato che "il provvedimento contiene le norme storiche che trasferiscono alle Regioni speciali e alle Province autonome la piena potestà in materia di forma di governo, di legge elettorale, di referendum. Le norme transitorie poi - ha aggiunto Di Bisceglie - permettono di dare efficacia alla legge ed esaltare le nuove competenze delle Regioni speciali: spetta ad esse ora operare per godere di questo nuovo campo di autonomia in vista delle loro scadenze elettorali".

Presentato a San Lorenzo il libro "Le Fourlan"

Approfittando del rientro al paese natale di Enzo Bertoia, la Società Filologica Friulana e la Pro Loco San Lorenzo hanno organizzato una serata per la presentazione del romanzo "Le Fourlan" scritto in francese dalla moglie Christiane. È stata l'occasione per fare un escursus sulla storia dell'emigrazione friulana negli anni compresi tra le due guerre mondiali, nel dipartimento del Lot-et-Garonne da parte di Claudio Petris. Nel suo intervento è stato messo in risalto l'importante apporto dato all'agricoltura da parte dei nostri emigranti per la rinascita dei territori compresi tra Tolosa e Bordeaux.

Dalla viva voce dell'autrice si sono quindi potuti conoscere i motivi ispiratori di questo romanzo ed in particolare dell'ammirazione suscitata in lei dal modo umile di vivere di questi uomini e donne venuti dall'Italia del Nord che l'hanno adottata e che le hanno trasmesso una calorosa amicizia. Erano muratori ed agricoltori, rudi ma generosi, aspri ma solidali, lavoratori che, a parte qualche ora concessa al sonno, conoscevano la giornata fatta di solo *travail*.

Molti tra i presenti alla presentazione hanno approfittato per procurarsi il libro che è disponibile anche presso la Libreria Ribis di Udine.

Il ruolo dell'inglese a Montreal

Nella foto Daniela tra i genitori Pino e Renza e la sorella Laura nel giorno della laurea.

Il 22 giugno di quest'anno mi sono laureata presso l'Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, con una tesi sperimentale discussa con il dott. Michael Lahey sul ruolo della lingua inglese nella città di Montreal.

Qui, inglesi, francesi ed immigrati convivono in stretto contatto, pur mantenendo allo stesso tempo, diverse lingue, diverse culture, diverse identità. Per questo ho voluto analizzare il valore dell'inglese, la gamma dei suoi usi, le norme e gli atteggiamenti che regolano la sua crescita. Stasi o decadenza, alla luce delle politiche linguistiche federali e provinciali, ed in particolare alla luce del famoso Bill 101, conosciuto anche come "Charter of the French Language". Si tratta di una legge, approvata nel 1977, che regola in modo piuttosto rigido i rapporti tra l'inglese ed il francese nella provincia di Quebec, definendo per ciascuna lingua gli ambiti d'uso, ed imponendo ai figli degli immigrati la frequenza di scuole primarie di lingua francese.

Attraverso un questionario che 173 cittadini di Montreal hanno compilato e attraverso delle interviste che ho potuto compiere di persona in loco ho raccolto diverse informazioni generali sui parlanti (età, sesso, luogo di nascita, lingua madre, lingua seconda, ecc.) e soprattutto sulle lingue usate quotidianamente nei vari contesti comunicativi (famiglia, amicizie, luogo di lavoro, vicinato, ecc.)

Ne è risultato un quadro molto complesso ed in continuo mutamento. È emersa una generale differenza tra gli usi privati che il parlante fa della lingua e gli usi pubblici della stessa, influenzati dalla Legge 101.

Per i parlanti anglofoni l'inglese prevale come lingua più usata in famiglia, tra amici e per le attività private (lettura, mass media, ecc.), parallelamente, il francese prevale negli stessi contesti per i parlanti francofoni; mentre l'inglese e lingua madre dominano tra gli immigrati (allofoni).

Nei contesti pubblici l'influenza delle politiche linguistiche ha trasformato e continua a trasformare gli equilibri tra inglese e francese. Per esempio, nei luoghi di lavoro si è imposto il bilinguismo, mentre nelle situazioni di scambio interculturale, soprattutto downtown Montreal, è emerso un chiaro spostamento dall'inglese verso il francese come lingua di maggior prestigio, usata da tutte le componenti linguistiche della città.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei parlanti nei confronti delle lingue, la maggior parte degli intervistati ha scelto il bilinguismo come soluzione di coesistenza tra le varie etnie. Tuttavia la questione linguistica rimane per molti, ancora, una questione politica, che riguarda le decisioni prese dai governi più che le scelte compiute quotidianamente dai parlanti.

La comunità inglese di Montreal ha subito notevoli perdite a causa delle migrazioni di molti suoi componenti verso altre province canadesi a maggioranza anglofona. Tuttavia, se la comunità si è indebolita, la lingua inglese continua a ricoprire un ruolo di grande importanza e prestigio, per tutta la popolazione di Montreal. È la lingua dei commerci, dell'industria, del turismo, della scienza e tecnologia, delle opportunità lavorative. Lo dimostra il fatto che gran parte degli immigrati a Montreal continuino a sceglierla quale lingua d'adozione.

Andare a Montreal è stata una esperienza davvero significativa, che mi ha permesso di toccare con mano una realtà tanto complessa, e di intuire le varie dinamiche che la compongono. Senza una osservazione sul campo, non avrei potuto rendermi conto della realtà, pur avendo letto e riletto molti testi che trattano di tali problematiche. Ringrazio tutte le persone che mi hanno accompagnata e aiutata in questa avventura e ringrazio anche tutte le persone che ho potuto incontrare ed intervistare, per la grande disponibilità e accoglienza offertami.

Daniela Furlan

Nello scorso mese di agosto, il comm. Enore Deotto, già presidente dello SMAU, ha organizzato un incontro conviviale presso il ristorante "al Pioniere" nell'amena Valle di Preone, in onore di Mons. Aldo Moretti, Medaglia d'oro al V.M. e suo Comandante nella Divisione Partigiana Osoppo negli anni 1944-45. Nella foto da sinistra gli intervenuti: Alessandro Secco, Presidente del Fogolâr di Milano, Patrizia Deotto, Enore Deotto, Mons. Aldo Moretti, Concetta Mazzamuto Paschini, Anette Lunazzi Deotto, Dorina Lunazzi e Ubaldo Paschini, Presidente del Fogolâr di Sesto San Giovanni.

Quarant' anni in Lussemburgo

Giovanni Vidoni, originario di Forgaria e sua moglie Ottavia, nativa di Verzegnis, hanno festeggiato il 20 febbraio i loro quarant'anni di matrimonio assieme ai figli Walter e Daniele, alla nuora Patrizia ed ai nipoti Yannick e Tamara.

I numerosi amici friulani, residenti in Lussemburgo si sono associati alla commovente cerimonia, che si è svolta nella Cappella della Missione Cattolica Italiana di Esch-sur-Alzette. A loro si sono aggiunti i numerosi amici lussemburghesi, che hanno voluto esprimere i loro sinceri auguri ai coniugi Vidoni, arrivati nel Granducato negli anni Sessanta. Giovanni, come la maggior parte dei nostri emigrati, ha lavorato sempre e tanto, impegnandosi al massimo per il bene della propria famiglia. Il lavoro di piastrellista non è né facile né comodo eppure Giovanni in questa professione ha dato il meglio di se stesso. Durante questi quarant'anni Giovanni e Ottavia hanno testimoniato con la loro unione che l'amore vero non finisce mai e che amandosi si ringiovanisce sempre. Nel loro cuore è vivo più che mai anche l'amore per la propria patria, per la "cara terra friulana" e per tutte le persone amate lasciate in Friuli, che in questa bella occasione salutano con tanto affetto.

Ad Arba il 19 agosto i coscritti del 1920 hanno festeggiato i loro ottant'anni, assistendo alla Santa Messa celebrata dal coetaneo Monsignor Sergio Rangan, con all'organo don Renzo Arciprete di Arba. Al termine del rito il coscritto Angelo Faelli, residente in Francia, ha letto una preghiera in friulano da lui composta per la felice circostanza. Ha fatto seguito un festoso pranzo "da Rino". Nella foto la classe 1920.

Il 24 ottobre 2000, Giovanni Domenico Gervasi ha festeggiato ad Adelaide, Sud Australia, i suoi cento anni. Nato a Nimis, Udine, nel 1900 Giovanni è emigrato in Australia nel 1927 dove lo raggiunge Maria Luisa Comelli, pure di Nimis, che in seguito diventerà sua moglie il 20 marzo 1937, con una cerimonia celebrata nella cattedrale di Adelaide.
Insieme hanno lavorato con coraggio e fiducia per la loro nuova vita in Australia, creando un'azienda di successo e una famiglia felice e unita con le loro due figlie. Adesso a festeggiarlo ci sono sette nipoti e due pronipoti oltre alla numerosa parentela di Nimis.
Negli anni 1979 – 1980, dopo il disastroso terremoto che colpì il Friuli, Giovanni è ritornato a Nimis due volte per assistere parenti ed amici. Non ha mai perso l'affetto per il suo paese di nascita, ha mantenuto la cultura e le tradizioni del Friuli, condividendo con la famiglia e gli amici le sue memorie.

Questa foto ritrae Danilo Bertossi di Lonca di Passariano e Ilario Lunari , originario di Toppo di Travesio. Due amici che si incontrano di nuovo dopo 25 anni. Insieme hanno lavorato per molto tempo a Digione in Francia in vari cantieri e insieme hanno frequentato il Fogolâr Furlan. Poi Danilo rientra a Lonca mentre Ilario rimane in Francia.
In occasione del loro incontro mandano il loro saluto a tutti i parenti ed amici in Canada, Australia, Francia e Friuli.

Claudia Titolo di Aosta, di professione ostetrica, da circa quattro anni coltiva la passione per la mountain bike che l'ha portata a vincere parecchie gare. È nata a Portogruaro nel 1966, figlia di Luciano originario di Pasian di Prato e vicepresidente del Fogolâr Furlan di Aosta. Detentrice del campionato regionale, quest'anno ha compiuto un vero e proprio record. Ha partecipato alla "Salzkammergut" la maratona austriaca di mountain bike che si corre nel salisburghese è stata la prima ed unica donna a tagliare il traguardo della maratona più massacrante del mondo: 226 km e un dislivello di 7000 metri. Partita da Bad Goisern alle 5,30 del mattino è arrivata al traguardo alle 21,55 dopo oltre sedici ore in sella. Al nastro di partenza si erano presentati per la prova più lunga in 120, ne sono arrivati non più di una trentina. Claudia all'arrivo è stata festeggiatissima, dalla gente che ha incitato gli atleti lungo il percorso e soprattutto dagli organizzatori che speravano di accogliere per la prima volta una donna al traguardo.

Da Sassari, Mario Coianiz, già presidente del Fogolâr della Sardegna ci scrive: "Caro Friuli nel Mondo. Il 15 dicembre 1991 assieme a due amici friulani coadiuvati dall'Ente Friuli nel Mondo abbiamo fondato il Fogolâr Furlan della Sardegna. Oggi, dopo nove anni dalla fondazione, il 15 giugno, mia figlia Elisabetta Coianiz originaria di Tarcento si è sposata con il sassarese Marco Cugurra, consolidando uno degli scopi che mi ero prefisso: Sardi e Friulani uniti in una armoniosa famiglia."
Nella foto il sì degli sposi davanti al Sindaco di Sassari.

Coscrits

di 'Zuan Cucchiaro di Dalès

Za agns e agnorums indeûr, cuant che a si era zovins, se no ati pa voia di savê, a si veva provât a domandâ di ca e di là, ai vons, par vei una idea di cemût ch'a era scomençada la lienda dai coscrits di Delés, ma las rispuestas, di chei che a penzavin di savei, a erin flapas. Cui diseva che so von cuant ch'al era ancjamò sot di Ceco Bepo, al contave che, dulà ch'a erin doi zovins in famea in etât di fâ il soldât. era la regula dal fros, o miôr dal furminant. Al ven a stâi che tal distret, il capo dai Gjandarmas al doprava doi fros o doi furminants e secont di como ch'a i passava tal ciruviel. Un al era pui curt di chel ati; lui a ju tegniva platâts tas mans e al faseva tirâ prima a un fradi e dopo a chel ati. Chel ch'al veva la furtuna di tirâ chel pui curt al restava a cjasa sô, e a chel ati a j tocjava fâsi fint a siet agns di soldât, forsit su pa Stiria o magari in Galizia al servizi di barba Cec. Ma a na si saveva s'al era pui furtunât chel ch'al restava a cjasa o chel ch'al lava soldât. Chescj almancul a erin sigûrs di mangjâ ogni dì e di meti da banda cualchi "Sanzica". Chei ch'a restavin a cjasa a fasevin fiesta a fin da l'an, e forsit di ai aè scomnçada la tria murignela. Ma a nal è det che chesta a seti la vera veretât; atas vôs a contavin che tancj zovins a lavin sù pas Gjarmanias e a vevin vedût che i zovins di lassù a plantavin l'arbul da libertât e insiema das zovinas a si riunivin aì sot, vistîts da fiesta cun nastros e flocs, ghirlandas e rosas di cjarta colorada e a cjantavin e a balavin (e forsit a bevevin ancja) duta la not fin ch'al cricava il dì. Cussì lôr a àn puartât jù chê usanza e a la varan metuda in pratica a fin dal an. Ancja chesta a pos vei una part di veretât como ch'a pos jessi una lofa. Ciapinla sù como ch'a l'an contada. Su chê tananaia culì, and è un'ata storia e ingruminla sù ancja chê. Sicomo che tal Friûl a è stada ancja la invasion di Napoleon (cuant che un esercit al veva voia di fâ una invasion al invadeva il Friûl, tant chest popul al era usât), la prima roba ch'al à puartât, a è stada la coscrizion obligatoria. Postâi che ancja chesta regula a veti dât il sbultron par meti adun cualchi zovin e dopo la lienda a pos jessi lada indevant. Al resta il fat che, o intuna o in chê ata, la tradizion dai coscrits fûr di chenti a veva savôr di mignestra lamia, a lava indevant cun cualchi begherada flapa ancja chê, cul bevuçâ tant (il Friûl a nal sta di deûr a di nissun par chel); ma tal nesti païs, al sameava che las maris a fossin ladas a fâ una scuela, cuant ch'a vevin di parturî, e cussì, s'al era un frut a lu parturivin za coscrit! Bisugna ancja tegnî presint, e guai dismenteâsi, che in Italia, in fat di vueras, cui sorestants ch'i vevin nudrît, a n'an si lassava scjampâ una ch'a era una e, como simpri, a erin i coscrits e i riclamâts a lâ a sbarâ cuintra âtis coscrits e copâsi cença savêi nancja parcè. Como simpri la miôr zoventût a lava sot cjera como ch'a conta una cjanzon dai alpins. Un esempli tai esemplis, chel di chei pôrs zovins dal vincjadoi che a son lâz a festegjâ i lôr vincj agns in Russia, nancja un di chei ch'a son partîts al è tornât indeûr. Coventavia ch'ï lassin nou a puartâ la civiltât in Grecia, in Francia, in Russia...a n'an vevino avonda da lôr? E nô. erino sigûrs di veidint tanta e cussì a bon presin? A'n saressin tantas di contâ sui coscrits: contìn nomo chesta e dopo avonda. Il prin dal an dal '46 a erin coscrits chei dal '26, i prins dopo la vuera e a erin senza bangjera, alora chei dal '21 ch'a la vevin salvada dal sfolament a ur a l'an prestada e metût un blec cul sîs tal puest dal un. In chê volta a era ancjimò la monarchia in Italia, buina o trista ch'a fos stada, e su la bangjera al era il stema dai Savoia. Cualcudun ch'al veva passât la not in blanc pas ostarias, al voleva sbregâ il stema, insoma fâ in avantrat il doi di ugn di chel an, e i coscrits tal barufon a stavin par socumbi. Mancumâl ch'a son capitâts dongja i parons da bangjera e alora chei a àn batût in ritirada e a si son sbrocâts cuintra il pôr Lale ch'a lu àn fat cori a scadois su par Pidibêri. Intal dopomiesdì, jodint che l'aria a era ancjmò cjalda parvia dai fats di buinora, il D. di Pidibêri, ch'al veva volût passâ la coscrizion cui zovins dal '26, ancja e soradut in memoria di un si fi ch'a nal era rivât a fâ i 20 agns parvia ch'al era muart dal '40, a si è metût a balâ parzôra da fontana di plaça, cu la taça dal vin sul cjâf cença spandi un got. Ducj a batevin las mans e a ridevin ator dal laip, fint che lui al è colât (o al à fat apuesta di colâ) jù ta vascja, començant a svuatarâ e a svuedâ cuasi mieç laip. Ducj a ridi, fint che lui al è saltât fûr dut bagnât e, di corsa, al è lât sucjasa a gambiâsi. Finît di ridi, che ch'a erin ator da fontana nomo in chê volta a si son indacuarç ch'a erin in poça como lui! Biel nadâ il prin dì di genâr!... La storia di cumò a la conossin ducj, a na coventa contâla, i bêçs a son a plena sacheta, cenons "a più non posso", cinepresas, costums furlans o cjargnei, la bangjera simpri pui granda e i pitôrs como Piero Pinetti, Checo Burocjo, Agostino e Tuti a son lâts "indevant". Il timp al cjamina distès, magari cussì nò: ce ch'a resta, magari gambiant i mûts, ma no il spirt, a è la fiesta dai coscrits.

I coscrits dal 1948.

A Cordenons la sesta edizione della Festa delle zucche

Anche la sesta edizione della Festa delle zucche ha avuto il successo auspicato dagli organizzatori. Piazza della Vittoria, teatro della manifestazione, è stata invasa da migliaia di persone fin dal mattino. Una delle maggiori attrattive è stata lo svolgimento del Palio tra le contrade che si sono sfidate per la conquista della Zucca d'oro. Al termine l'ambito premio è stato consegnato alla contrada del Pasch. Molto interessante anche la sfilata di diversi gruppi partecipanti alla I Giornata regionale del costume popolare, ma gli eroi della manifestazione sono stati i bambini con tutta una serie di interventi, come la visita al campanile, la marcia non competitiva per le strade cittadine, e la gara di calcio tra una rappresentativa giovanile carinziana e una cordenonese, finita con un bel pareggio, 2-2. Vivi applausi anche per l'esibizione della Filarmonica di Cordenons. Alla fine, le premiazioni, i saluti delle autorità ed i ringraziamenti alle associazioni, alle scuole e a tutti coloro che, in tanti modi hanno contribuito al successo delle festa.

A GEMONA DEL FRIULI LA TERZA EDIZIONE DI

Statuine itineranti

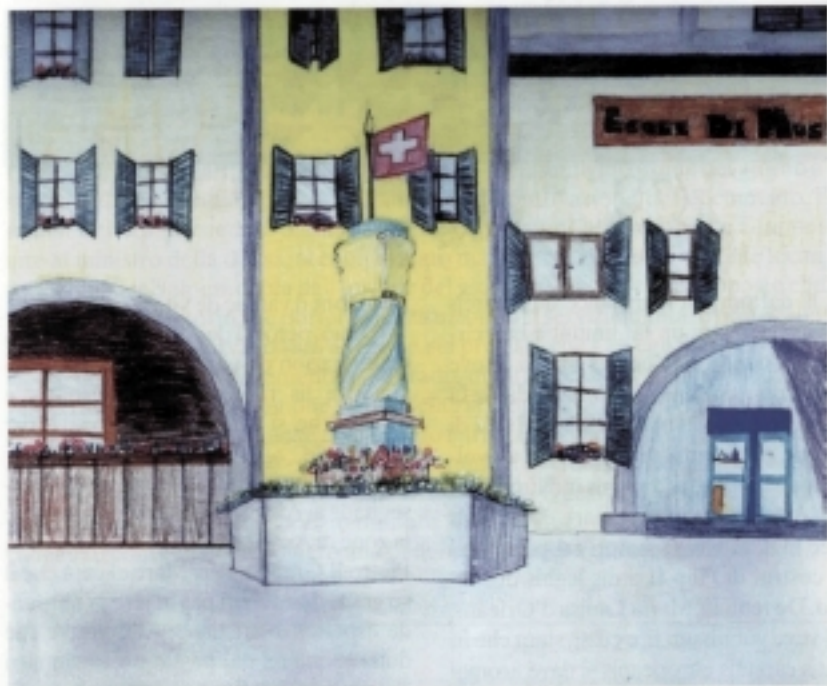
Gli studenti della Scuola Media e del Liceo Linguistico "Santa Maria degli Angeli" di Gemona del Friuli stanno lavorando alacremente da diversi mesi per la compiuta realizzazione del Progetto Presepio "Edizione 2000".

Per il terzo anno consecutivo figurine di gesso sono state affidate alle mani di quanti, senza timori e preconcetti, accettano volentieri di dipingere una statuetta inviata per posta o consegnata direttamente dai ragazzi della scuola. Sono proprio loro, che per mezzo di lettere, telefonate, conversazioni fra amici, rivolgono l'invito a colorare i diversi personaggi, e così un materiale umile si può trasformare in soggetti sorprendenti, talvolta piccoli uomini e donne così belli da far nascere un'emozione e così riusciti da sembrare vivi.

Come si può immaginare gli autori che hanno accolto l'invito dei ragazzi sono tantissimi: hanno risposto sì bambini delle Scuole Materne ed Elementari, personaggi legati a diversi ambiti professionali, persone volenterose e volti noti al pubblico, politici, scienziati, sportivi ...

Già nel natale '99 il Presepe aveva assunta una dimensione internazionale con statuine provenienti da Austria, Liechtenstein, Lituania, Asia, Africa, America Latina. Quest'anno si potrà contare su statue provenienti da tutti i continenti che verranno collocate in piccoli gruppi in alcune chiese delle frazioni gemonesi e nell'ampio atrio della nostra scuola.

Chi volesse partecipare a questa iniziativa - o soltanto visitare l'esposizione di pastori e donnine che vanno incontro al Bambin Gesù - può contattare la

Scuola "S. Maria degli Angeli",
via Dante n. 6,
33013 Gemona del Friuli, UD
tel. +39.0432.981502,
fax +39.0432.971667
o collegarsi col sito Internet:
www.space.tin.it/scuola/margmene

I giorni di latte, di more e di lamponi

Dedicato a
Vittoria Scodellaro
Angelo Cevrain
Ottavio Sandri
e a tutti quelli che ci hanno portato le loro testimonianze di emigranti
(III PARTE)

Si conclude la storia ideata dai ragazzi della Scuola Media di Valvasone sulla base delle testimonianze degli emigrati. Speriamo che a questo lavoro ne seguano altri: sarebbe il modo migliore di valorizzare e conoscere il nostro recente passato.

Guardate che cosa abbiamo trovato! – entrò in casa urlando il ragazzo. Sei stato fuori con la tua amica mucca? – lo accolse il padre.

- Abbiamo chi? – gli chiese sospettosa la madre – Cos'è questa roba?

- Sono mirtilli! – mostrò orgoglioso Kris.

- Ma se quando li compro non li mangi mai! E pensare che sono tanto più grossi quelli delle serre! Adesso questi dove li hai presi?

- Sono andato nel bosco con Ottavio e Vittoria e loro mi hanno insegnato a riconoscerli e poi...

- E poi chi sono questi due, lo sai che non devi mai parlare con gli estranei – lo interruppe il padre – essere in vacanza non vuol dire far saltare tutte le regole. I malintenzionati sono qui come a Milano. Monica devi stare più dietro a tuo figlio.

- Io devo, devo, e tu? – ribatté Monica seccata.

- Sono due buonissimi vecchietti, i padroni di Nerina la mucca – li rassicurò Kris.

- Questo buco tra le montagne mi fa impazzire il figlio – disse disperata Monica – a Rimini dovevamo andare, i dottori possono anche sbagliare, noi dovevamo fare di testa nostra, chi meglio dei genitori conosce i propri figli?

- Papà, sono buonissimi, mi danno il latte fresco da bere ... - tentò di convincerli Kris.

- Il latte fresco? Non devi prendere niente dagli estranei! – urlò Monica.

- Mamma, di che ti preoccupi? Non vedi che sto bene, che respiro senza fatica? – le fece osservare Kris .

Monica, che stava camminando su e giù agitata si fermò un attimo e guardò suo figlio. Aveva un bel colorito, ed era vero, non sembrava assolutamente affaticato o triste. Che la montagna avesse già fatto bene a Kris? - Senti Marco, forse Kris ha ragione, cosa vuoi che gli facciano di male due vecchi che a malapena si reggono in piedi? – disse rivolta al marito.

- Ottavio e Vittoria sono forti, hanno sempre lavorato e lavorano ancora- intervenne arrabbiato Kris.

- Va bene, va bene, stai pure con loro, basta che tu sia contento, quello che noi vogliamo è che tu sia contento, non è vero Marco? – lo rassicurò Monica.

- Se lo dici tu. Per me fate quello che volete- e Marco si piazzò davanti alla tivù. Marco non disse più nulla, e Kris, appena possibile uscì e raggiunse Ottavio. Ritornarono nel bosco e il vecchio gli fece vedere un immenso formicaio e gli spiegò quanto fosse importante per la salute del bosco, poi non si fece pregare quando Kris gli chiese di raccontargli ancora del Belgio.

-Allora ti dicevo che finita la guerra, nei nostri paesi non si trovava lavoro e allora siamo dovuti andare all'estero. Prima di partire abbiamo fatto una visita medica a Udine, per controllare la salute dei polmoni, poi siamo rimasti fermi tre giorni a Milano: altre visite e quella volta non c'erano soldi come adesso. Altri due giorni di viaggio , era l'agosto del 1948 e quando siamo giunti a destinazione sembravamo prigionieri sul serio. C'era la polizia ad attenderci alla stazione: ci hanno portati subito da un fotografo per la fototessera, ci hanno preso le impronte digitali e ci hanno fatto una nuova visita medica. Poi, alla miniera. Ci hanno sistemati

in locali vecchi, mettendoci a dormire, come vedi nei film, nei letti a castello, senza lenzuola, due coperte e basta.

-La miniera si trovava a pochi chilometri da Liegi, vicino al confine con l'Olanda. Il Lunedì, sul luogo di lavoro. Allora pensa, uno che non ha mai visto miniera, andare giù nel pozzo, profondo un chilometro. Per raggiungere il posto di lavoro dovevamo percorrere un tragitto di qualche chilometro, e io per quattro mesi l'ho fatto a piedi, insieme a due di Arzene, perché non avevo i soldi per comperare la bicicletta. Dopo stanchi, facevamo la strada a piedi. Finalmente poi mi sono comperato la bicicletta.

- Che bravo sei stato Ottavio, ma

quanta forza avevi?– chiese Kris.

- Io in cinque anni non ho mai fatto festa né a Natale né a Pasqua, né in nessun'altra festa. Per fortuna avevo la mia Vittoria con me!

- E Vittoria era contenta in Belgio?

- Sì, eravamo insieme, poi è arrivato il piccolo .

- E dove siete andati ad abitare?

- Se non avevi la casa, la moglie non ti poteva raggiungere. Dovevi avere il certificato del Comune e del padrone di casa. Siamo andati ad abitare in case che adesso nessuno abita, io per fortuna ho trovato, presso un signore che conoscevo, una soffitta con una stanza che serviva da cucina e una camera piccola piccola, bassa bassa. D'inverno morivi di freddo e d'estate di caldo. Dopo ho cambiato. Sai Kris, io ho dovuto fare tanti sacrifici , ma tu studia. Io mi sono pentito di non essere andato a scuola. Ho fatto solo la quinta elementare, e per forza. Mi avrebbero mandato a scuola i miei, perché io ero l'ultimo. Ma cosa vuoi, mi piaceva solo andare per i boschi a giocare.

- Avevi ragione però, è bello andare per il bosco.

- Lo so, ma adesso ninin, andiamo che è quasi ora di cena e poi la Nerina ci aspetta lo sai.

Si avviarono sempre chiacchierando verso casa e Kris assecondava con il suo passo il passo lento del vecchio. Nerina li accolse con un muggito che sembrava proprio di rimprovero . Ottavio la zittì con qualche parola sussurrata e iniziò il rito della mungitura, poi ci fu per Kris la solita tazza di latte tiepido e si salutarono dandosi l'appuntamento per l'indomani.

E così ogni mattina e ogni sera i tre, anzi i quattro, compresa Nerina, si ritrovavano e le giornate passavano veloci: avevano i colori del latte, delle more, dei lamponi, avevano i sapori dolci di questi frutti, avevano i suoni cari dei racconti dei due nonni.

Kris, non voleva pensarci, ma stava arrivando il tempo in cui si doveva ritornare a Milano. Qualche volta il pensiero arrivava, ma c'era sempre qualcosa di più bello che lo allontanava. Quando fu l'ultimo giorno Kris temeva che Vittoria piangesse, che Ottavio gli facesse sentire quanto grande sarebbe stata la sua mancanza per loro, perché era quello il pensiero che bruciava dentro a lui. Loro però non gli dissero nulla di più del solito: - Ninin, andiamo, è ora di cena. Ci rivedremo tra un po'. Non gli avrebbero dato neanche un bacio se lui non si fosse buttato tra le loro braccia. Rientrò a casa, Monica lo salutò e lo seguì con lo sguardo mentre andava nella sua camera.

- Si è fatto più alto e più bello in questi giorni, hai visto Marco che bel colore ha in volto il nostro Kris? – osservò rivolgendosi a Marco che stava trafficando con le ultime valigie.

Marco le concesse una risposta: - Forse non è poi stato un gran male venire qui, in questo buco fuori dal mondo da cui vengono i miei nonni, vero Monica? – e poi alzando la voce disse a Kris – Kris, preparami le tue borse che carico la macchina questa sera!

Ricevette per risposta un semigrugnito : - Già fatto pà! –

Ma sì, sarebbero rientrati tranquilli e riposati a Milano e tutto sarebbe ripreso come prima. Raccolse il sacco delle immondizie, poi lo abbandonò: le avrebbe buttate domattina. Un oggetto duro però sporgeva dal sacco. Fu troppa la curiosità e l'aprì. Perché mai Kris aveva buttato il suo gioco preferito? Mah, si disse, sono strani questi ragazzi d'oggi!

I ragazzi della II B:

Alessandra Baruzzo, Marco Cadel, Mauro Cancian, Marta Castellan, Valeria Castellan, Gael De Giusti, Daniele Filipuzzi, Enrico Manarin, Alberto Maniago, Stefano Ornella, Roberto Petozzi, Sebastiano Pittaro Truant, Michela Puiatti, Ilaria Quarin, Mauro Salvador, Gianni Zongaro

L' insegnante: Isabella Guardabasso

Anno scolastico : 1999 - 2000

I *nestris fruts*

I nonni Adele e Ottorino Brazzoni di Hamilton, Canada, sono orgogliosi di mostrare a tutti i parenti in Italia e in Canada le loro tre nipotine. Sono Cassandra (4 anni e mezzo) Jessica (6 mesi) e Madison, in alto, di due anni.

Rispettando una tradizione iniziata ancora tempo fa, anche quest'anno presso la sede del Fogolâr Furlan di Caracas, Venezuela, si è svolta la festa di carnevale dei bambini, con tanti giochi e premi per tutti i partecipanti. Alla fine, magari un po' stanchi e affaticati, ma ancora con qualche dolcetto in mano, hanno posato per la classica foto ricordo, che andrà ad aggiungersi alle tante già archiviate negli anni passati.

Il puestin e l'emigrant

La mari e spiete, la spose e vai...
"Nol vignive mai dongje, che il folc lu trai!".
"Lis oris a passin!", suspire la spose.
La mari e bruntùle e...aumente la dose!

La èsal fermât chel mul di puestin?
Sigûr tune cjase a bevi il bon vin.
E nô a spietâlu cul cûr lagrimant.
E lui cu la calme al ven indenant.

Ma cuant ch'al è dongje al clame ridint,
al mostre la pueste a chê buine int:
si cambie la ciere, la piel si rilasse,
il cruzio, il pinsîr intun lamp ur passe.

La mari ingropade, la spose preant,
a lein lis notiziis dal lôr emigrant.
E a Vigji content di tante emozion
i scjampe une lagrime par tante passion.

A sbreghin la buste, a lein tun flât
lis bielis notiziis che lui i à mandât.
"Lontan da la cjase il lavôr al è dûr,
ma chel ch'al impuarte il pan 'l è sigûr.

Cul me sacrifici e il vuestri dolôr,
la mê onestât e il vuestri amôr,
par me 'l è plui facil fâ l'emigrant,
cussì cuant ch'o torni o torni cjantant...".

E cuant ch'al ven chel mul di puestin,
ufrît vulintîr un tai di bon vin:
al puarte lis bielis e brutis dut l'an
di chê brave int ch'e je tant lontan!

Gigi "puestin"
(Pucinìe)

La predicje di pre Andrèe (Plevan di Vendoi)

Nol è tant lontan chel timp
che pôs savevin il talian.
E par fâsi capî miôr
ancje il plevan
al pridicjave par furlan.

E jere la miôr lenghe
par dî ai contadins
di no barufâ tant
par cirî i cunfins.

Pùar pre Andrèe,
cul so furlan di Buje,
dal pulpit al berlave:
"O larês danâts par nuie!".

Si lamentais di cjalt
il mês di avost?
Provarês l'infier,
cul fûc cence pietât,
ch'al durarà par simpri,
par une eternitât...

Fûc pe bocje,
fûc pai voi,
fûc pal cûl...

Il Signôr
al fasarà di vualtris...
un pignarûl!

Guerrino Floreani

MARC D'EUROPE

(71)

Cuasi di colp, tal segret de Hofburc, si scomençà a complotâ cuintri Eugenio di Savoia, che su chel si discjadenarin lis saetis de invidie, soredut di chei ch'a vevin imprestât i bêçs par paiâ i soldâts. Si cirive di no fâ viodi tant la bravece dal gjenerâl talian te capitâl, ma la popolaritât di Eugenio e jere aromai unevore grande, e al fo il popul a rimedeâ ae discognossince programade e stabilide dai nobii, dai ministros e dai cortesans. E nassè e si svilupà une manifestazion spontanie di popul cuntune lungje fogolade. Grandis scritis fatis sui linzûi ch'a pendevin dai balcons des cjasis a celebravin l'imprese.

"Vive Eugenio di Savoia!".

"Vive l'eroe di Zente!":

Co al passave i butavin denant fueis di rosis. Altris scritis, fatis cu la cjalcine, si viodevin tes placis e pes stradis. Si viodevin ancje scritis dedicadis a pari Marc. La int e jere convinte che, cuintri i turcs, a vessin fat plui lui e Eugenio di Savoia che ducj i ministros e i cortesans insieme.

Te Leghe Sante cumò e jere entrade ancje Vignesie. Francesco Morosini, ch'al veve cjapât la Morèe pe Serenissime, gjavantle vie ai turcs, al fo clamât cul non di Peloponesiac, e ducj lu consideravin eroi de Republiche. Pari Marc, che te siarade dal 1697, il stes an de batàe di Zente, si cjatave a Vignesie, al fo presint aes celebrazions che si faserin al protagonist de difese di Candie. Te basiliche di San Marc, par domandâ a Diu e a la Madone la grazie di une vitorie definitive cuintri i turcs, a forin fatis grandis funzions. A jerin presints il Dôs, il Patriarcje, il Senât al complet, i components dal Maggior Consiglio e unevorone di int. A Vignesie no si ere mai viodût nuie di compagn, nancje il dì dopo di Lepanto. Fûr de basiliche la int e scomençà a berlâ il so entusiasin par Marc:

"Vive Marc d'Avian!".

"Vive Marc, la nestre fuartece! La nestre *turris davidica*!".

"Marc, rifugjo de nestre Republiche!".

Il francescan, simpri plui strac, plen di dolôrs tai pîs e tes gjambis, al cjaminave cun fadie, cloteant tant che un "razzat", come ch'a disevin chei di Avian. Cumò i capitave di ricuardâ il so paîs simpri di plui, lis cjasis di clap, la glesie, la sô famèe. Al veve presint la figure di sô mari Rose, che i veve contât di chê lûs particolâr ch'e veve viodût daûr di lui intant ch'al durmive, co al veve doi o tre agns, la vilie di un Nadâl lontanon. Si ricuardà ancje di sô agne Elisabetta Ferro, ch'e veve confermât il fat, sot zurament, al nodâr di Pordenon. Erie vere, la storie di chê lûs che si ere impiade te sô cjamarute di frut? Se i pensave sù, i vignive cuasi di ridi. Plui ch'al deventave vecjo, plui dutis lis robis i someavin strambis, come s'a fossin stadis flabis e no veretât.

Al jere dut di no crodi, ancje ce ch'al capitave secont lis leçs de nature. In realtât ancje la concezion di un frut i pareve, te sô naturalece, un fat incomprensibil come la nassite di Crist di une vergjine. Che un ûf sot di une clocje al deventâs un poleçut al jere un fat plui incomprensibil di ce ch'al faseve lui cu lis sôs mans e cu la sô benedizion.

Parcè si smaraveavino tant i omps pai meracui? Lôr a jerin nuie, une piçule anormalitât de leç di nature, parceche dut al jere un meracul inspiegabil. Il mont nol jere che une grande cassefuart plene di dut, che nome Diu al veve la clâf. Chest i faseve capî alc dal so spirt, ce che Biagio Pascal al clamave *esprit de finesse*. Cun chel spirt si rivave a intindi tantis robis che prime no si rivave a capî. Plui che lis malatiis dal so cuarp si fasevin sintî, e plui al sintive rinfuarçâsi dentri di lui *l'esprit de finesse*. Dongje la fadie di cjaminâ e jere chê di parâ jù il mangjâ, cussì ancje s'al jere mâl nudrît, nol veve mai fan. E alore cul lâ dal timp la mancjance des fuarcis che prime e jere un fat limitât e ben circunscrit dentri la linee des oris, si faseve simpri plui sintî. Ancjemò tancj di lôr lu clamavin e a volevin vêlu dongje. I reâi di Spagne, par esempli, a continuavi a rivolgisi a lui tant che sedis agns indaûr. Carlo II d'Asburc, malât, visionari, considerât mieç mat, al viveve simpri tal palaç reâl fat costruî di Filip II a dîs leghis di Madrid. De femine, Maria Lauisa d'Orleans, nol veve vût nissun fi, e cussì, stant che in tantis capitâls europeanis si dave aromai par scontade la sô muart, dapardut e jere une fuarte spiete pulitiche e diplomatiche, par savê a cui ch'al varès lassât lis sôs grandis proprietâts. E intor di lui al jere dut un grant lavôr diplomatic, par cirî di sfuarçâi la man.

Carlo Sgorlon

MARCO D'EUROPA

romanzo storico

Trascrizion in lenghe furlane di Eddy Bortolussi

In Europe, une volte tant, al jere un moment di pâs. Ancje il Re Sole, in chel moment, al someave mancul tiran e propens a fâ ueris. Marc al fasè câs che cumò ancje la sô anime e cirive la pâs. Ciart che la veve simpri insumiade, però intune Europe cristiane liberade dal pericul dai turcs. Ma cumò la cuistion turche, in comples, i someave un fat secondari, ancje s'al jere convint che l'Europe e fos cence une vere anime cristiane.

Se chê anime e fos stade veramentri, lis vueris tra i stâts europeans si saressin sfantadis di colp, e i princips e i res si saressin cjapâts a bracecuel tant che fradis, come lui e Cosma, ogni volte che si tornavin a viodi. Nissun re e nissun ministro però al jere un bon cristian, e ognun al pensave nome al sô podê e a ingrandî i siei dominis. Gjavâ vie un teren a chel altri par vêlu lui! Eco il sium vêr di ogni princip cristian. Une di l'Europe saressie stade cristiane? Cuissà! Il regno di Diu al jere stât nunziât, ma al jere unevore lontan ancjemò il timp che lu varès viodût realizât.

Par rivâ a chel scopo la strade di fâ e jere lungjone, e lui al podeve fâ ancjemò pôc, parceche aromai al jere vecjo, strac, e la sô vite e jere rivade insomp. Salacor, cumò ch'e jere salvade dai turcs, l'Europe e veve un doman. Ma ancje chei tancj musulmans come Abu'l e Baiazet, ch'al veve cognossût ben, a podevin vêlu. A jerin oms come ducj, miôr ancje di tancj cristians, e salacor ancje plui religjôs. I turcs erino veramentri chel disastro che si diseve? Dut somât in vuere no jerin plui trements dal Re Sole o di Luigi dal Baden. A jerin avonde barbars, ma la lôr tristerie no jere tant diferente di chê di tancj cristians, ch'a vivevin tant che laris e sassins, e a contavin di paronâ su dut. La lûs di Crist no ju veve ancjemò gambiâts dal dut... Marc al veve tribulât unevore, dopo che Beograd e jere stade piardude di gnûf. E dopo ogni vitorie, dopo la liberazion di Viene e chê di Bude, al veve sufrît parceche la vuere no jere lade indenant di corse fintremai ae fin, cun dut il plui grant impegno, e parceche nol jere stât sfrutât fin in font il vantaç de vitorie.

Cumò, però, al desiderave la pâs, no la continuazion de vuere, e il so spirt al secondave lis rapresentancis cristianis e turchis che si cjatavin a Carlowitz, par tratâ la pâs.

Ancje cheste e rivà. L'Ongjarie e fo assegnade ai Asburcs, la Morèe a Vignesie e la zone di Azof, tal Mâr Neri, ae Russie di Pietro il Grande. Pari Marc al capì che il so grant desideri di pâs al jere la sô grande esperience cristiane. Al pensave che dutis lis vueris dal passât no fossin altri che un grant prolic ae pâs di cumò, che finalmentri e jere rivade. Dentri di lui, come cjandelis di un grant altâr, indulà che si sta par dî messe, s'impiarin ducj i temas de pâs cristiane.

Al veve gust che la pâs di Carlowitz e duràs a lunc, e al pensà di meti se stes te categorie dai pacifics, ch'a saressin stâts parons de tiare. Erial vêr ce ch'al diseve il Vanzeli? In aparince al someave ch'al fos dut al incontrari. Ch'a fossin i violents a fâ di parons. Al jere il Re Sole cumò ch'al faseve l'arbitro in Europe. L'om de vuere. Ma al jere ancje vêr che i violents e chei ch'a volevin la vuere a parevin ch'a fossin simpri cence nuie, parceche la lôr ingordisie no finive mai. A jerin i pacifics, invezit, chei ch'a vevin une sensazion di possès complet, parceche ur bastave ce ch'a vevin, e a jerin in pâs cun lôr e cul mont.

Lui, frari francescan, nol jere mai stât paron di nuie, e cumò, cul lâ indenant dai agns, al steve piardint biel planc ancje l'uniche robe che i partignive, ven a stâi il timp e il cuarp ch'al viveve.

Par cjaminâ i coventave un baston. Ducj i siei vues, co al deve un colp di tos, si scjassavin, e la scjassade e rivave fintremai te conole e te ponte dei mans. Daspès al sintive il cjâf pesant, dûr di movisi. Al pensà che cumò la serie dai siei viaçs e jere finalmentri finide, e che lu spietave nome la pâs di un convent. Cumò, ce che i plaseve di fâ al jere chel di bandonâsi cun serenitât al timp e a Diu, che nol jere plui un Deus sabaoth, ma pluitost un Diu de pâs. Sì, dentri di lui alc al jere veramentri cambiât.

Une sere i someà che la lûs te sô cele e fos aumentade, epûr la lune no jere, e nol veve nancje impiade un'altre cjandele. I mûrs, pituràts cu la cjalcine, i parevin plui blancs, ma salacor al veve lis tarlupis e al steve pôc ben. Salacor al steve par murî, e chê e jere la forme ch'e assumeve la clamade dal Signôr. Salacor al steve par compari l'Arcagnul Gabriêl, che lu veve preât simpri cun tante fedeltât par dute la vite. Però no si sintive cuissà ce mâl, e ator di sè nol viodeve nissun segnâl di muart. Chê lûs aumentade e jere nome un segnâl par fâi capî che il so viaç in tiare al steve par finî. Une lûs cence spiegazion e jere stade viodude, apene nassût, di sô mari e di Elisabetta Ferro; e un'altre lûs, compagne de prime, si viodeve cumò te sô vecjae. Ma di ce lûs si tratavie? Indulà vignivie? Ducj i libris mistics e religjôs a confrontavin Diu cu la lûs. Al oleve dî che la lûs e jere chê che i someave di plui, e nuie al jere plui biel di chel jessi cence muse che no veve segnos. No lu disè a nissun, nancje a pari Lorenzo di Udin, che lu veve compagnât tal ultin viaç a Viene, cuant che pari Cosma al veve scugnût fermâsi par une malatie tal convent di Padue. Al predicjà un'altre Cuaresime a Cerneda e al fasè une fadie tremende. Ogni predicje i pesave tant che une montagne. Al cunsumave lis ultimis fuarcis. Al faseve fadie a pensâ, a fevelâ, a stâ in pîns. Però biel ch'al fevelave si passionave e si consumave cence rindisi cont. Al pareve ch'al tornàs zovin, ma ae fin de predicje al jere distrut, tant ch'al ves consumât ogni riserve di fuarce, e la sô fontane e fos restade sute.

Il Comune di Campoformido vuole una Julia friulana per il servizio militare professionale

Per la prima volta in Friuli un'amministrazione comunale si è mossa per cercare di incentivare il reclutamento nelle file della Brigata Julia. Il consiglio comunale di Campoformido, infatti, ha votato pressoché all'unanimità un ordine del giorno a sostegno della leggendaria brigata alpina. Con l'approvazione del documento, l'assemblea civica, presieduta dal sindaco Pietro Fontanini, si è impegnata a far pervenire al ministro della difesa, al capo di stato maggiore e ai presidenti delle locali associazioni degli alpini, copia dell' ordine del giorno nel quale viene proposto che sia nel periodo transitorio che porterà all'istituzione del servizio militare professionale, sia quando questo servizio sarà a regime, sia previsto che l'assegnazione alle truppe alpine dei volontari provenienti dalle tradizionali zone di reclutamento alpino avvenga tra i giovani della regione Friuli-Venezia Giulia. Tra le motivazioni a sostegno di questa richiesta viene anche evidenziato il tradizionale radicamento sul territorio degli alpini. "Radicamento - si legge nel documento - chiaramente percepibile in un Friuli che sente forte il rapporto con la Brigata Julia. Questo legame risulta prezioso anche dopo il periodo di servizio militare, quando tramite l'Ana migliaia di alpini congedati continuano a svolgere una benemerita attività di volontariato".

Originari di Basaldella, ma residenti da ben 46 anni a Toronto, Canada, Egidio Romanello e Renato Zampieri, sono qui ritratti assieme con in mano una splendida foto dell'amata chiesetta di San Sebastiano. Con questa immagine Egidio e Renato inviano tanti cari saluti a tutti i loro amici, parenti e compaesani. La foto ci è stata cortesemente recapitata dal fratello di Egidio, Remo che risiede a Udine.

Nuovo comandante alle Frecce Tricolori

Da martedì 24 ottobre, il 313° gruppo di addestramento acrobatico dell'Aeronautica militare italiana, noto in tutto il mondo come Frecce Tricolori, di stanza a Rivolto, in Friuli, ha un nuovo comandante. Si tratta del tenente colonnello pilota Maurizio de Rinaldis, 34 anni, nativo di Roma, che nella passata stagione aveva ricoperto il ruolo di leader della Pattuglia acrobatica nazionale e che è subentrato al pari grado Umberto Rossi. Il passaggio delle consegne s'è svolto ovviamente in volo sulla base aerea di Rivolto, dove una leggera foschia ha in parte impedito al numeroso pubblico di seguire tutte le evoluzioni. Il momento più significativo, comunque, è avvenuto davanti allo sguardo commosso di tutti. In un passaggio a bassa quota Umberto Rossi ha tirato a sé la cloche e l'aereo si è impennato, e dopo qualche secondo la sua figura è stata assunta dal de Rinaldis. All'atterraggio i ragazzi della Pan, come ogni squadra ben affiatata, hanno salutato il nuovo comandante sollevandolo e lanciandolo per tre volte in aria.

Incarichi all'Unione dei Comuni della Val D'Arzino

La giunta comunale di di Pinzano al Tagliamento ha ufficialmente deliberato di conferire alla neocostituita "Unione dei Comuni della Val d'Arzino" (Pinzano, Forgaria, Vito d'Asio), l'esercizio di alcune delle più impegnative funzioni e competenze finora svolte dai singoli comuni. In attuazione agli impegni previsti dallo statuto della "Unione", la giunta pinzanese ha anche assegnato la disponibilità del personale per le attività affidate al nuovo organismo. Nella delibera, a scanso di equivoci, la giunta di Pinzano precisa che "restano comunque gli uffici dei singoli Comuni i luoghi di riferimento per i cittadini, per qualsiasi questione, essendo poi gli stessi uffici a dover trasferire le pratiche nelle competenti sedi intercomunali".

Con una santa messa celebrata da don Adolfo e sotto l'organizzazione del dinamico Ciro Simeoni, "Ciro del muni", il vecchio sacrestano da 50 anni emigrato in Francia, nella regione di Le Havre, gli 80enni di Vidulis, raggiunti da quelli del capoluogo, Dignano, hanno festeggiato lunedì 14 agosto la loro bella ricorrenza . Per Ciro la manifestazione ha assunto tra l'altro anche un significato particolare in quanto in quei giorni è diventato bisnonno del piccolo Angelo. Al centro della foto è riconoscibile anche Bruno Costantini, emigrato da 50 anni in Lussemburgo. Ciro e Bruno sono fedelissimi lettori di "Friuli nel Mondo". A loro e a tutti gli altri baldi ottantenni, i nostri migliori auguri, uniti ad un sentito "mandi di cûr!".

Liliana e Giacomo (Mino) Francesconi, originari di Spilimbergo, ma residenti da oltre 40 anni a Toronto, Canada, hanno festeggiato il 2 settembre scorso, attorniati dai figli, dai nipoti, e da numerosi parenti, in tutto erano circa ottanta persone, le loro splendide nozze d'oro. La foto ci è stata cortesemente recapitata a Friuli nel Mondo dalla cognata Mercedes Francesconi, anch'essa residente a Toronto, che rinnova da queste colonne i migliori auguri agli "sposi d'oro".

Ci hanno lasciati

VINCENZO PATRIZIO
Nato a Sequals il 28 febbraio 1929 Vincenzo Patrizio è deceduto a Montreal, dove viveva, il 7 maggio 2000, lasciando nel dolore la moglie Elide, i figli Danny e Sonia, la sorella a Sequals, parenti ed amici.
Era emigrato in Canada nel 1951, ma spesso ritornava con la famiglia nella sua amata Sequals per le vacanze. Da molti anni era un affezionato lettore di Friuli nel Mondo che leggeva con molta gioia. Stimato ed apprezzato da tutti ed amico di tutti, ha dedicato la sua vita alla famiglia ed al lavoro. Era molto amato anche nella comunità friulana, alla quale ha dedicato tempo ed energia partecipando attivamente ai lavori per la costruzione della sede del Fogolâr Furlan di Montreal. Lascia nei suo familiari un grande vuoto ed una profonda tristezza, ma anche una grande eredità moraleed il ricordo di un maritoe padre affezionato.
Mandi di cûr Vinsens.

BRUNO FRANCHESCHINA
Bruno Franceschina era nato a Maniago il 10 gennaio 1924, paese che aveva lasciato per emigrare negli Stati Uniti alla ricerca di un futuro migliore, come tanti altri giovani friulani. Marito e padre affettuoso, partecipava con assiduità alle attività della Fameè Furlane di Chicago della quale era membro sin dal 1960. È morto a Chicago il 9 marzo 1998.
Lo ricordano con affetto la moglie Antonietta, i figli Paolo e Walter, il fratello Antonio e famiglia ed i soci della Famèe Furlane di Chicago.

VELIA DAVID IN RIGUTTO
È deceduta a in Olanda il 2 agosto dopo una vita di sofferenze Velia David in Rigutto. Era nata a Deventer (Olanda) da genitori friulani il 27 giugno 1925. Durante la seconda guerra mondiale la famiglia la manda ad Arba dai nonni materni dove rimane fino alla fine del 1945. Nel maggio di quell'anno incontra il futuro marito, Pieri Rigutto Von che rientrava dalla prigionia. Si sposano nel settembre del 1948 e l'anno successivo nasce il figlio Valerio. Nel 1954 Velia si ammala gravemente, e comincia il calvario che durerà tutta la sua vita. Nel 1956 il marito emigra in Olanda, allo scopo di riportare la moglie nella terra di nascita, ma Velia, a causa di problemi di salute lo raggiunge soltanto nel 1958.
La famiglia è finalmente riunita, ma la serenità raggiunta durano poco. Viene ricoverata in un sanatorio locale, nel quale trascorre tre anni e successivamente verrà colpita da una malattia progressiva che la accompagnerà fino alla fine.
Lascia nel dolore il marito Pietro, il figlio Valerio, la nuora Laura, i nipoti Fabrizio e Leandro, le sorelle Antonietta e Bruna e parenti tutti.

Giulio Rupil e Francesco Paolì Commilitoni e prigionieri in Russia si ritrovano assieme dopo oltre mezzo secolo

Giulio Rupil e Francesco Paolì, sono due tra i tanti soldati italiani che hanno fatto parte dell'Armata italiana in Russia. E tra i tanti partiti, due tra i non molti fortunati che dopo quella rovinosa campagna sono riusciti a fare ritorno in patria.

Si erano lasciati, Giulio e Francesco, il 13 novembre del 1945, a Pescantina, Verona, al termine di un lungo, interminabile viaggio in vagoni ferroviari, stipati in ogni ordine di posti.

Stremati dalla fame e dagli stenti, ma anche pieni di speranza, si erano abbracciati e salutati con la promessa di ritrovarsi.

I loro destini si erano incrociati quando entrambi, Giulio alpino della Julia e Francesco bersagliere, furono fatti prigionieri sul fronte del Don e spediti nel campo lager 185 a Mikailova, lungo il Volga.

Era il dicembre del 1942. "La temperatura - ricorda Giulio - toccava anche il 45 gradi sotto zero. Io ebbi un congelamento di secondo grado alle mani e me la cavai, ma molti non ce la fecero. Per una settimana marciammo in quelle sconfinate distese di ghiaccio, mangiando sì e no un paio di volte".

Nel campo, Giulio conobbe Francesco e divennero amici. Li univa la comune passione per la musica. Giulio suonava il violino e Francesco la chitarra.

"Incoraggiati dagli ufficiali del campo - racconta Giulio - mettemmo su un'orchestrina di otto elementi. Gli strumenti ce li fecero arrivare da Mosca. Quello diventò il nostro lavoro. Suonavamo per i prigionieri, ma tenevamo anche piccoli concerti per la popolazione locale. Nel novembre del '45 ci rimpatriarono".

Francesco Paolì raggiunse la sua Calabria e Giulio Rupil il suo Friuli. Pochi anni fa, Giulio, che oggi vive a Mestre, dopo aver scritto un libro sui suoi ricordi di Russia, Di qua e di là dal fiume, cominciò a cercare l'amico calabrese, ma invano.

Per rintracciarlo ci è voluta la providenziale idea della figlia Silvia e del marito che, in vacanza in Calabria, hanno lanciato un appello tramite il quotidiano locale. Così, dopo oltre mezzo secolo, le strade di Giulio e di Francesco si sono di nuovo ricongiunte, nel nome di un'amicizia che durerà certamente ancora a lungo.

A Nimis dopo 160 anni ritorna il "bacio delle croci"

A Nimis, nella matrice dei Santi Gervasio e Protasio, dopo 160 anni si è rivissuto il suggestivo rito del "bacio delle croci". Lo storico tempio era affollato da fedeli di 25 chiese della Forania, dalla confinaria Prossenicco alla pianeggiante Salt, dalle panoramiche Chialminis e Porzûs, allultima rinata, dopo il terremoto, Montemaggiore.

L'occasione per rinverdire l'antica consuetudine religiosa, che chiamava a raccolta anche le comunità di Bergogna (ora in Slovenia) e della Val Resia, è stata offerta dall'invito del vicario foraneo Rizieri De Tina, a celebrare il Pellegrinaggio giubilare della Forania di Nimis. Un appuntamento carico di storia, ma anche di significati del tutto attuali, vista la concomitanza con la Giornata missionaria mondiale.

E parlare di missione nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio è stato un po' come andare a ritroso nella storia, a quando la Pieve di Nimis fu incaricata dell'evangelizzazione degli slavi che, nella seconda metà del primo millennio, occuparono pacificamente il Nordest al seguito dei Longobardi e cominciarono a risiedere stabilmente nell'area montana. Spettacolare il lungo intrecciarsi delle tante croci nel rito del "bacio", al pari di un "Pater noster" che ha concluso la celebrazione, con tutti i fedeli uniti per mano. A ognuno, i rispettivi parroci hanno consegnato una piccola croce di legno come messaggio da portare a casa.

Un doi tre
fant cjaval
e re
DI LIA BRONT
L'ULTIMA TAPPA DEL MIO SOGGIORNO ESTIVO CANADESE L'HO TRASCORSA A VANCOUVER, DOVE AD ASPETTARMI C'ERANO NON SOLO BAMBINI MA ANCHE ALCUNE MAMME E NONNE! GIA': QUEST'ANNO ANCHE LORO HANNO CANTATO E GIOCATO!
AR PIT PET .....
LA MAESTRA LIA